

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

2102

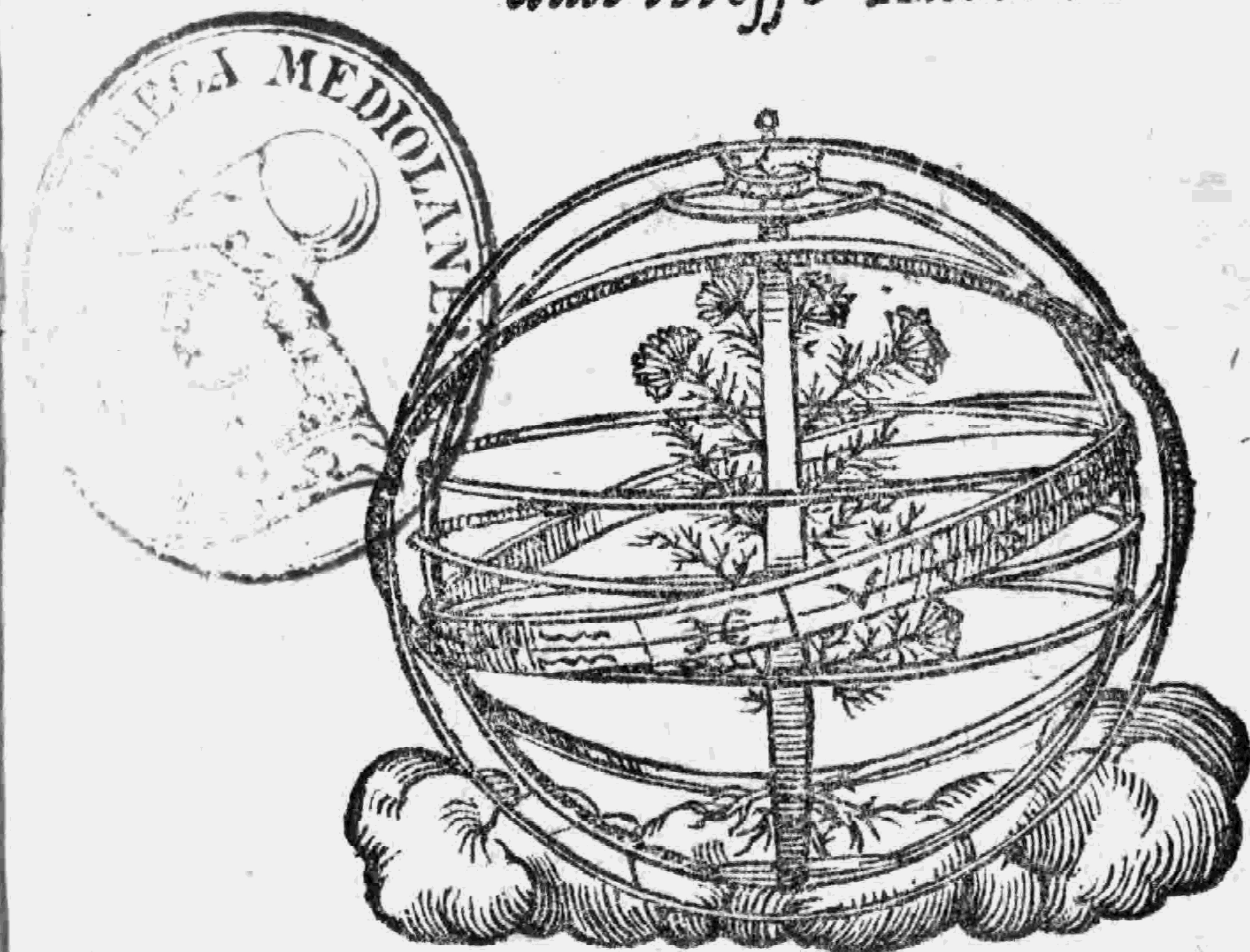
BRAIDENSE

MILANO

V. M.

L'AMARILLI
PASTORALE
DI
CHRISTOFORO
CASTELLETTI.

*Di nuovo ristampata, rivista, & corretta
dall'istesso Autore.*



IN VENETIA,

Appresso Iacomo Berichio.
M D LXXVII.

2

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNOR ET PADRON
MIO OSSERVANDISS.

IL SIG. LOTTARIO CONTI.

RIVIDE questi giorni adietro M. Chri-
 stoforo Castelletti la sua **AMARIL-**
L I, & la mutò in infiniti luoghi; & dopo ha-
 uerla fatta assai diuersa dalla prima, me la lasciò
 nelle mani: perche io ne facesse quel, che à me
 ne pareua. Onde uolendola io ristampare, &
 riconoscere in parte la molta cortesia, usatami
 dall'Autore, mi è parso mio debito; poi che rido-
 narla à lui stesso non era conuenevole; donarla
 à V. S. Illustriss. come à Signore, che il Castel-
 letti; sì come più uolte di sua bocca ho inteso; of-
 serua, e riuerisce sopra tutti gli altri. Non so-
 lamente: perche egli è nobilissimo di sangue, &
 dell'antichissima, & Illustrissima famiglia de'
 Conti, una delle quattro principali di Roma;
 dalla quale dieci sommi Pontefici sono discesi
 come nella libreria Apostolica chiaramente si
 uede; oltre il numero infinito di Cardinali, di
 Colonnelli, e di Capitani ualorosissimi; fra'
 quali fù la felice memoria del Signor Torqua-
 to suo padre, il cui sommo ualore ha portò de-

BIBLIOTECA

gno soggetto à mille poemi, & à mille historie.
Ma ancora; perche è nobile d'animo sopra mo-
do, & di costumi ueramente signorili, & ami-
co, ò defensore perpetuo delle uirtù, & di tutti
coloro, che le seguono: & in sommatate; che
con l'accorte maniere inuita, anzi sforza gli
huomini à diuenir uolontari serui della sua in-
nata gentilezza. Et oltre di ciò ammira V. S.
sapendo, che in così giouane età possiede perfet-
tamente la Rettorica, la Poesia Greca, e Lati-
na, & molte altre scienze: di che fanno fede i
suoi leggiadrissimi componimenti; che illustra-
ti dal proprio loro splendore senza l'aita del lu-
me delle stampe merauigliosamente risplendo-
no. Pregandola dunque à restar seruita di gra-
dire questo picciolo dono le bacio con humiltà
le mani.

Di Roma à 8. di Luglio 1582.

Di V. S. Illustrissima.

Humilissimo Seruitore.

Giacomo Tornieri.

3

Del Cauallier Guarnello.

DOLCE cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate
Capanne d'alghe, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori:
Ne fai spregiar le regie d'ostri, e d'ori
Splendide pompe, e l'alte loggie ornate;
E quella sì felice, antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua; cui forma, e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro à l'ombra.
Torna Amore à l'aratro, e pastor scende
Febo; e tal gioia il fero Marte ingombra;
Che depon l'armi, e la zampogna prende.

Di M. Nicola de gli Angioli.

DVNQUE esser può, ch' à l'armonia discorde
De le ruuide canne de' pastori
La terza cetra il vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluaggi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda Amor nobile i cori;
Che sien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, ò selue? Le Città pompose
Sieno theatri à quei pensier diuini,
Che'n voi la dotta, altera Musa inspira:
E sie poco veder correr delfini
E forger nuoue Thebi, e più famose
Al gran concerto de la vostra lira.

PERSONE DELLA FAVOLA.

Apollo in habito pastorale fà il Prologo.

Credulo }
Seluaggio } Pastori.

Licida }
Amarilli }
Tirrenia } Ninfe.

Vrania }

Cauicchio Villano, capraio di Seluaggio.

Pelliccia Villano, bifolco del medesimo.

Checca Contadina, sua Moglie.

Zampilla Villano, pecoraio di Credulo.

Driope, una delle Naiadi.

Echo.

Choro di Pastori.

PROLOGO.

Apollo, in habito pastorale.

Sani, e lieti vi tenga il Cielo amico :
Ma se per caso, ouer per uostra colpa,
Per aere infetto, ò per diuin uolere
Infermitate ad aggrauar ui uiene
La mia uirtute in fauor uostro sia,
E la perdita sanità richiami.
Voi affissate gli occhi nel mio uolto,
Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral ueste esser' ascosa
Virtù sì rara, e di sì degno pregio?
Non mirate, il uestir; che questo manto
Ricuopre Deità sacra, e celeste.
Io son, che ritrouai la medic' arte;
Da me con l'herbe à risanar gl'infermi
Corpi, e saldar le piaghe il mondo apprese.
Io son figliuol di Gioue, e di Latona;
Che con Diana in Delo à un parto nacqui.
Con l'arco istesso, c' hora porto al fianco
Passai l'horride squame al gran Fitone;
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo,
Fabri di Mongibello ardente uccisi.
La mente io son del mondo, e' l'cor del Cielo;
E muouo il quarto de' stellanti giri.
E quando guardo dal balcon sourano

A 4 Apro le

Apro le nubi, e'l tenebroso uelo
 Tolgo dal uolto de la madre antica,
 L'hore distinguo, gli erti poggi indoro,
 E desto gli animanti à l'opre usate.
 A lo spuntar de' miei Lucenti raggi
 De l'Oriente lieti alzan le chiome
 I tramortiti fior, la terra ride,
 E di nuouo color s'orna, e riueste.
 Mentre riuolgo l'inflammate rote
 Rimeno la fiorita Primavera,
 la State, cinta di mature spiche,
 E'l pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
 Io son, che di Permesso in sù le sponde
 Assiso fra le noue mie sorelle
 Con la cetra, di cui cortese dono
 Mi fe' l'alato messaggier di Gioue,
 Fò il mondo rimbombar da l'Indo, al Mauro.
 Ma parmi di uedere à mille segni;
 Che ui alletti à saper desir' intenso;
 Perch' in man porto di Siluestre Oliua
 Rozo baston de l'aureo plettro in uece,
 E uota la faretra, e steso l'arco,
 E'n luogo de' miei rai, uesta una pelle.
 Vn; che del Tebro in sù la riuua nacque,
 E di sua etate è fra l'Aprile, e'l Maggio,
 Di uirtù sempre, e del mio canto amico;
 Più uolte mi pregò con le man giunte;
 Ch'io li lasciasse ber solo una stilla
 Di quel Licor, che spande il puro fonte,
 Che'l Pegaso leggier col piede aperse;

E li

5
 E li prestassi la mia dolce lira.
 Ma; perch' ei uiue di pensier noiosi
 Armato il petto, e da grauose salme
 D'acerbissime cure oppresso, e stanco,
 Cose contrarie à i studi, al canto mio;
 Sempre ho conteso al suo gentil desire.
 Ne dicde ei però fine à caldi prieghi:
 Anzi ogn'hora, che possa hauer poteo
 Con le longhe fatiche, e trarre il collo
 Da l'aspro giogo, che sì forte il preme
 Di nuouo mi pregò. Ma poi che uide,
 Che'l pregar era indarno; accorto forse,
 Che la mia lira era tropp' alto dono,
 Et era suono non da la sua bocca;
 Vna roza zampogna in don mi chiese.
 Mi rendei uinto alfin: ne già li diedi
 Quella, con cui l'audace Marsia uinsi;
 Ma la fei di mia man con sottil canne.
 Ond'ei s'era con ella hoggi disposto
 Cantar i pastorali auenimenti
 De duo amanti, in amar constanti, e saldi;
 Quai dopo lungo essilio, e lunghi affanni,
 Alhor che più di speme, e di conforto
 Si tenean priui, Amor pietoso unio;
 E di sì lungo tempo il molto amaro
 Tempio con ineffabile dolcezza.
 Et non per abbellir' i suoi concetti,
 Ma per mescer fra'l pianto un breue riso
 Di semplici Villan sciocchezze, e scherzi
 Inncstar' anco fra' dogliosi accenti.

Ma

BIBLIOTECA

Ma perche è mal esperto, e poco hà usate
Le labbia al suon di questa mia zampogna;
Staua tutto pauroso, e non ardiua
Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.
Ond'io uenir fingendo à inanimirlo,
Et à sgombrargli ogni timor dal petto;
Mi son spogliato de miei chiari raggi
(Poi che qui senza me per tutto splende.
Mercè de gli occhi uostri; ò belle donne;
Che quasi inuidia fanno à la mia luce)
E sceso me ne son dal quarto giro,
Lasciando il carro aurato à l'Hore in cura.
Ma uengo sol per rimirar l'aspetto,
Il uiso adorno, e l'bel sembiante humano;
Il crin d'oro ondeggiar con dolce errore,
E sfauillar le luci honeste, e chiare
Di uoi, donne non già, ma sacre diue.
E perche nessun'huom di me sospetti
Venuto son sotto mentite larue,
Et con l'habito stesso, onde uestito
Lungo Anfriso guardai le bianche gregge.
Io uado à mescolarmi tra pastori,
Et à inuolar fra questi rami ascoso
Tra fronde, e fronde qualche lieto sguardo.

6
DELL'AMARILLI

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Credulo, Licida Pastori.

CRed. Ecco, che pur gradisci i miei disiri
Ala; mentre spiegando i bei crin d'oro
Inuiti al giogo i buoi, le grege al pasco.
Non sì tosto hier sera incominciaro
A mbrunirsi le ualli, e le campagne,
Che disio del tuo lume al cor mi nacque:
Ma non sò quel, ch'io bramì.
Lasso; tu rinouelli il mio tormento,
E duolo à duolo aggiungi:
Che se'l notturno horrore
Mi cела il uolto de l'alpestra Ninfa;
Pur mantien l'alma una fallace speme,
C'ho di uederla, quando tu ritorni
A scorgere Febo al suo diurno corso,
Forse i begliocchi di pietate ornata:
Et con questo pensier m'è dolce il pianto.
Ma quando poi ti ueggio al nuouo giorno
Aprir' il cielo, e discacciar le stelle,
Ombra, ò uelo non è, che mi contenda
Lo sguardo minaccioso di costei,
Ver cui quest'occhi adhora, adhora uolgo;
E non posso ingannar la propria uista:
Così la speme si conduce al uerde.

Lic.

A T T O

Lic. Onde Credulo, auien, ch' i tuoi lamenti
Fan risentir le ualli?

Cred. Deb se mai le tue biade non offenda
Rabbia di uenti, ò tempestoso nembo;
Non uoler hor, ch' imprima,
Col contar la cagion de' lunghi affanni;
Nuoue ferite à l'impiaurato core,
E raddoppi l'interno mio dolore.

Lic. Anzi contala pur: perch' incontrarla
L'aspro martir se disacerba, e sfoga.

Cred. Licida, tu t'inganni:
Che non ha tanti fiori il uago Aprile,
Vue mature Ottobre, e Giugno spiche;
Quante uolte il contrario ho in me prouato.
Ma poi ch' à dir mi sforzi
Tanto dirò, quanto mi lascian dire
Le lagrime, e i singulti.

Lic. Horsù Credulo mio; pon freno al pianto:
Prendi à narrar la tua penosa uita.
Chi sà se dar'io ti potessi aita;

Cred. Licida; dei saper, che'l mio paese
E Candia, e non e Credulo il mio nome;
Auegna ch' altri Credulo m' appelle.

Lic. Che contrario pianeta, ò rea fortuna
Ti dilungò dal tuo natio terreno,
E ti fece cangiar' il proprio nome?

Cred. Ne la tenera età; quando mezz'anno
Sopra duo lustri hauea compito à pena;
Solea talhor non lunge
Da la citate in un' ombrosa ualle.

Gir

PRIMO.

13

Gir con altri fanciulli
A' essercitarmi in fanciulleschi' giochi.
Quiui solean da la città medesima
Venir molte fanciulle, e ragunarsi
A tesser ghirlandette al biondo crine
A mcnar balli, & à cantar souente.
Hormentre, ch' elle un dì sedean cantando
Ne uidi una tra lor; che senza essemplio
L'altre uincea di gratia, e di bellezza;
Che con uoci soauì
L'aere addolziua, e lusingaua i uenti.
Non sò se fosse Amor, ch' oltra mi scorse,
O pur se fosse natural' instinto;
Poich' Amor poco adopra
Ne' petti de' fanciulli il dardo acuto;
Alla bella Liconi m' appressai;
Che così nome la fancilla hauea;
Et le presi à parlar', & in parlando
A scherzar' hor co' motti, hor con le mani;
Indi à cantar con meco la sfidai,
Patteggiando con lei, che chi nel canto
Da l'altro fosse uinto
Per ciascuna canzon' impremio desse
Al uincitor' un baccio.
Così più uolte ella la bocca giunse
Alla mia bocca, & io più uolte colsi
Il nettar da le sue rosate labbia;
Mentr' hor' io'l gioco, hora l'amata uinse:
Che poco il superar', o l' restar uinto
Mi daua noia: che'l diletto stesso

Prendea

Prendea uincendo, che perdendo presi.

Lic. Possente, e dotto Amor; ben da se stesso
A furti suoi sà ritrouar la uia,
Senza ch' altri lo scorga, ò gli l' additi.

Cred. Da indi in poi Licori hebbi si amica
Alle mie uoglie; che mai sempre à lato
Voleua hauermi; e quando mi partiuua
Se le partia del petto il core insieme;
E col lucente sol de gli occhi suoi
Chiudea felice i miei sereni giorni.
Vero è, che mai da la sua pianta intatta
Non colsi il primo, ancora acerbo frutto;
Che sì uerd' anni non mi fer sì scaltro:
Ma come si conuiene à fanciullezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo,
Hor io cogliea da le uermiglie labbia
Quasi ape industrie i rugiadosi fiori,
Hora sonno prendea, ponendo il capo
Nel molle auorio del suo bianco seno.

Lic. O fortunato; ch' à tuoi bei desiri
Così benigno ritrouasti Amore.

Cred. Sfortunato uuoì dir; che picciol tempo
Durò sì lieto, e sì felice stato.
Le stelle inuidiose del mio bene
Il Ciel sereno, e chiaro
Cinser d' oscure nubi in un momento.
Ahi ch' à la gioia il duol sempre è uicino.
Hor per dar fine al tragico successo.
Durò frà me, e Licori un' anno intero
Il legitimo amor; ne ui fù alcuno,

Ch' ardisse

Ch' ardisse a scompagnarlo.

Ma pur' al fin quel nodo;
Onde pria di sua mano Amor mi strinse;
Strinse un' altro pastor del mio paese;
Che dopo hauer più di pregato indarno
Lei, che me solo amaua;
Cangiò l' amor in odio; e sì ben finse,
Che d' amarla mostrò uia più che prima:
E' nuidiandomi' l' ben, di ch' io godea
Un dì, che del cacciar la trouò stanca,
Che gia cercando in su' l' più caldo giorno
Per ispegner la sete un fresco riuo,
Con finti inuiti, e con lusinghe false
In una fiasca, ch' ei portaua à lato
L' indusse à bere auelenato uino.
Ahi cruda uoglia, ahi huom peruerso, & empio;
Come potesti mai
Indur ti adopra si maluagia, e ria.
Che seguì de la misera Licori?
d. Tosto che' l' caso udi' colà ne corsi,
Doue ella stesa in terra
Alzaua al ciel le mani, & con parole
Interrotte chiamaua il nome mio.
Subito che fui giunto inanzi à lei
Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse
In uoce, che da me fù intesa à pena,
Ben mio; te lascio, & la cagion, ch' io muoia.
E l' inuido Montano; egli mi diede
Con frodi à ber mortifero uelena.
Ond' io del tutto priuo

Del

A T T O

Lic. Del mio maggior conforto,
 E vinto dal dolore, & da me stesso
 Quasi diuiso, e diuenuto insano
 Indi mi tolsi, & per incolti boschi,
 Et per rapidi mari il camin presi.
 Ma perche'l padre mio non sospettasse
 Per l'improuisa, e subita partita;
 Che folgore percosso, o d'aspra fera
 M'hauesser forse diuorato i denti,
 Et ciò cagion non fosse
 A lui di doppia doglia,
 Ad un mio frate io fei palese il tutto.
 Et dal dì, che Licori uscì di uita
 Ben diece uolte il freddo, horrido uerno
 Vidi legar con duro ghiaccio i fiumi,
 Et altrettante sciorli il caldo estiuo,
 Ne giamai uisto hauea
 Calle segnato da uestigio humano.
 Nè lontananza, nè uiaggi alpestri,
 Nè fame, o sete mai, nè freddo, o caldo
 Mi fecer' obliar la mia Licori.

Lic. Se i gran disagi e se lo star lontano
 Raffreddar non potero,
 O in parte intepidin l'amore ardente
 Dopò lungo bollir dentro il tuo core;
 Lo douean far pur gli anni; che uolgendo
 Sogliono consumar la pietra, e'l ferro.

Cred. Ah! che contra il lor solito costume
 Di cancellar non hebber mai uigore
 L'ymagine descritta in mezo al alma.

Ond'io

P R I M O.

9

Ond'io perduta in tutto
 Ogni speranza, che pendea dal tempo,
 Per sottraggar lamente al cieco inganno
 Nel uolto cominciai de l'altre donne
 A cercar la sembianza di Licori.
 E dopò hauer più giorni in uan cercato,
 Vna Ninfa trouai, che'n riuo un lago
 Gittaua l'esca e'l hamo à pesci incanti,
 Che simigliaua sì Licori in uista:
 Che se per fermo non credesti, ch'ella
 Fosse dal rio uelen rimasa estinta
 Io l'haurei per Licori in cambio tolta,
 Et creduto, che fosse ella Licori.

Lic. Gran refrigerio d'un'amante parmi,
 Cui da la donna sua dilunga il cielo,
 Di lei la forma scorgere in altrui.

Cred. Non più tosto mirai le belle luci,
 Che'l foco, ch'inuisibil'indi uscia
 Fiamma nel petto accese,
 C'hora stride nel centro del mio core.

Lic. Che modi usasti seco, & che parole?

Cred. Ben diece uolte, oime le labbra apersi,
 Per iscoprirle l'amorosa arsura;
 E diece uolte un gelido timore
 M'ingombrò l'alma, e la mia lingua auuinse
 Sì, che pareo di smalto;
 E non potè formar uoce, o parola.
 Quando mirò la Ninfa il guardo mio
 Fiso ne' suoi begliocchi,
 Vergognosa chinò la faccia al grembo,

B

La

La faccia tinta di color di rose,
 E la canna nel rio di man le cadde:
 Indi tacita il piè ueloce mosse
 Verso una folta selua, e si nascose.
 Et da quel dì uestito ha già due uolte
 La state i campi di pieghenol biade,
 E de' fiori le piante ha priue il uerno;
 Et ella in uoce di pietosa farsi
 Al pianger mio più uien ritrosa, e cruda.
 Ella fu la cagion, ch' ad habitare
 Rimasi in queste selue di Toscana;
 E con l'or, che partendo al padre tolsi,
 Comprai picciolo armento;
 Che da me in guardia prese
 Zampilla, un contadin d'esti paesi.
 E ben pensai, che doue i prieghi miei
 Non fur bastanti à intenerir il sasso,
 Ond' ella s'arma il core;
 Al men' Vrania, sua compagna fida;
 Ch' al mio soccorso per pietà s'offerse;
 La saggia, esperta Vrania, che gran tempo
 Fu ministra di Palla,
 Da cui saper' e senno
 Oltra nostr' uso apprese;
 Con ragion uiue, ò con lusinghe, ò doni
 Rompesse il giel de l'indurata mente.
 Ma lasso; ch' ella, & io spendiamo indarno
 I giorni, e l'hore; e nulla ne rileua.
 Lic. Tal ferita; pastor; non ti sgomenti:
 Qual cosa è dura più del marmo? e molle

Qual

Qual più de l'acqua? e pur da breue stilla
 Di moll'acqua s'incaua il duro marmo.
 Amor t'affidi; ch'ei tender' insegna
 Tante reti, & inganni; che schiuarli
 Ella non saprà tutti. E quando fosse
 Per tua salute ogn'altra aita esclusa;
 Le farà cangiar uoglia il tempo stesso.
 Non sai, che'l tempo al cane il dente toglie,
 Il robusto Torel sommette al giogo,
 Et al destrier superbo il freno impone?
 S'io perte nulla posso mi comanda.
 Bisogno mi sospinge à gir giù basso
 In questa ualle à cercar rami, e sterpi
 Per difender il mio uecchio tugurio
 Da l'ingiurie del ciel. Cred. V anne felice.

S C E N A S E C O N D A

Cauicchio Villano, capraio di Seluaggio,
 Credulo.

CAu Corpo, ch'io non uò dir, de la Versiera;
 Mi corron dietro uguanno le disgratie
 Più, che le mosche à la giuncata fresca.
 Non è mai di, che non mi sia rubbato
 Vna capra, ò un capretto.
 Cred. Veggio di quà Cauicchio,
 Caprar del mio Seluaggio.
 Haurà forse incontrato la mia Ninfa,
 E me ne saprà dar qualche nouella.
 Cauicchio; hauresti tù incontrato. Ascolta.

B

2

Cau.

- Cau.** Non posso; lascia; che mi conuiengire
A cercar una capra, c'ho perduta.
- Cred.** Fermati. Hauresti uisto.
- Cau.** Ho uisto la midolla d'un budello.
- Cred.** Sei strano. **Cau.** Io son' il capo di mio padre.
Hò una rabbia, che dare' à mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir non più parole.
- Cred.** Odi per gratia solo una parola.
- Cau.** Sei più noioso, che non son le uespe.
Che uoi? **Cred.** Vorrei saper s'hauessi à sorte
Incontrato una Ninfa per la uia,
Chem'ha furato il cor di mezo al petto.
- Cau.** Et io uorrei sapere,
Se tù incontrato hauessi
Colui, che m'ha furato la mia capra.
- Cred.** Deh dimmi s'hai ueduto questa Ninfa.
- Cau.** Deh dimmi s'hai ueduto questa capra.
- Cred.** Sei pur scortese à fatto.
- Cau.** Che sò, Sninfa sia se non me'l dici.
Sono più Sninfie assai per queste ualli,
Che foglie d'alga ne la mia capanna.
- Cred.** Amarilli cerch'io, col cui bel uolto
La fredda neue di bianchezza perde,
Che'n su'l mattino in piaggia aprica fiocche.
- Cau.** Si eh? ti ci sapresti accomodare.
E saporita, morbida, pastosa
Com'un petto di lepre; è biancolina
Più, che la festa la camiccia mia;
Ha quelle poppe, che paion due rape;
Le labbra rosse com'una ciregia,

Identì

- Identì com'il fior de la farina;
Il naso grande, dritto, profilato;
Che par'un torso mondo di lattuca;
E lodorosa come un mel cotogno;
O quegli occhinti son pur luccicosi,
Simiglian quelli del mio gatto albuio.
Ma sai, che ti uò dir, che tu non pensi
A' fatti suoi: che ci darem su'l capo.
- Cred.** Perche? c'hai à far seco?
- Cau.** Perch'è l'inamorata di Sorbaggio.
- Cred.** Di chi seluaggio, il tuo padron? **Cau.** T'apponì.
- Cred.** Dici il uero, ò mi beffi? **Cau.** O sei pur sciocco.
Il mio padrone ti stà sempre à lato
Com'il sonaglio al guidarel di greggia;
E uoi darmi adintender, che no'l sappi.
- Cred.** Ciò non crederò mai.
Vn, ch'ama me più che la propria uita,
Et del mio amore è secretario fido
Impossibil mi par, che mi facesse
Vn così graue torto.
- Cau.** Io non sò nulla, nulla di coteſto
Torto; s'ei ti fa torto, e tu raddrizzalo.
Sò ben, ch'egli è più ghiotto di colei,
Che'l nibbio de' polcini. Horsù rimanti;
Ch'io uoglio ire à trouar la capra mia;
Acciò se'l padron torna à la capanna
Non me la ponga à conto del salario.
- Cred.** Ferma il passo Cauicchio; ascolta, ascolta.
S'è dileguato. Abi strana sorte ria;
Che nouo stratio è questo, ch'apparecchi?

B 3

Ho

A T T O

Ho dunque à creder'io, che mai Seluaggia
 Tradisse in tal maniera
 Vn, che l'ama uia più, che gli occhi suoi?
 Vn, c'ha dinanzi à lui squarciato il uelo
 De' suoi secreti interni?
 Io questo dubbio mi uò tor dal core
 Pria che l'humida notte
 La terra, e'l mar con le fosch'ale abbracci;
 E gli argentati rai uibri la Luna:
 E se fia uero; io ne farò uendetta;
 Ch'un tradimento tal pareggi, e uinca.

S C E N A T E R Z A

Seluaggio pastore solo.

CHe mi rileua errar per gli hermi boschi,
 Fra bronchi, pruni, e sterpi,
 Per erte balze, e dirupati sassi,
 Per gli spechi, e per gli antri hispidi, e foschi,
 Tane d'Orsi, e di Serpi;
 Dou'huom giamai non mosse ancora i passi;
 Se sempre meco stassi
 Amore, ouunque io mi rinolga il piede,
 E con stral nuouo à saettar mi riede?
 E col membrarmi il bel soaue sguardo
 Giunge nuou'esca al foco, ou'io tutt'ardo?
 Col fuggir l'otio, ond'hà uirtute il bando;
 Et hor Ceruo, & hor Damma,
 Hor Lepre, hor'altra fiera fuggitua

Con

P R I M O

12

Con le reti, e co'ueltri andar cacciando;
 Sperai che la mia fiamma
 Si rallentasse, ma si fà più uiua:
 Che la mia Ninfa schiua
 Vien meco, e sede in mezo del mio petto;
 E sol di lei pensando ho alcun diletto:
 Ne men; perch'ella stia da gli occhi lunge;
 L'amorosa saetta il cor mi punge.
Ahi quante uolte l'ombra d'una palma,
 O d'una salce lenta,
 Che da l'aure crollar tal hor mirai,
 M'ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma;
 E dissi hor s'appresenta
 Quella, che mi condanna à tragger guai.
 Perche di lei pensai
 Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
 Seguir la uolli, il mio pensier fu uano.
 Non è ramo, ne tronco, oue non sia
 Pinta per man d'Amor la Ninfa mia.
A riuederla à forza Amor mi mena,
 Ancor ch'aperto i ueggia;
 Che'n uolerla mirar'io corro à morte:
 Poi ch'ella prende à scherzo la mia pena,
 Cui null'altra pareggia;
 E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte;
 Sprezzo Tirrenia (ahi d'Amor strano effetto)
 Che non men d'Amarilli haue l'aspetto
 Leggiadro, e bello, e per me s'ange, e strugge;
 E costei seguio, che s'appiatta, e fugge.
 B 4 L'ingiusto

L'ingiusto Amor s'è contra me giurato;
 E conuiemmi obedire
 A' la sua legge, benchè obliqua, e dura.
 Ma folle; che chiegg'io più lieto stato;
 Se per costei languire,
 E star rinchiuso entro à prigione oscura
 M'è più dolce uentura,
 Che gioir per qualunque in libertate?
 Più'l guardo suo, diuiso da pietate
 Bramo, che quel d'altrui pietoso, humile.
 Segui pur dunque Amor, l'usato stile.
 Ma uò prima, che quinci mi diparta
 Per trouar la mia Ninfa riposarmi,
 Done la folta herbetta
 Mi porge nel suo grembo amico seggio:
 Perche del corso in sono stanco, e lasso.
 Felice sorte; ecco una chiara fonte,
 Che'l piè fugace mormorando moue;
 Qui uò depor la polue, e ristorarmi
 Con quest'agresti cibi.

S C E N A Q U A R T A

Zampilla Villano, pecoraio di Credulo,
 Seluaggio.

Z Am. Cancar uenga à padroni, e à chi gli uole;
 Gli uorrei ueder tutti in sù le corna.
 D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.
 Gli è che arte da cani, e d'assassini
 Lo star con altri. A punto i seruidori

Sono

Sono come l'incenso in sù carboni,
 Ch'arde se stesso, e à gli altri gitta odore.
 Alhora haueua posto ne lo spiedo
 Vn pò di lonza, & preso una cipolla
 Per partirla, & poi metteruella sotto,
 Et far colatione allegramente;
 Che mi leuai stamane sì per tempo
 A mungere le pecore, e le capre,
 C'ho sì grande la fame, ch'io la ueggio.
 Quando è giunto il padrone, e m'ha sforzato
 A lasciar'ogni cosa, e gir cercando
 Di questa sua Smartilla;
 Che uenga ad ambedue la tigna, o'l morbo.
 Io sono un gocciolon; se ci uenisse
 L'aria; mi potrei stare al mio podere:
 E uoglio andar' à farlo schiauo altrui,
 E caminar' à uento, à pioggia, à neue;
 Horsù m'intrauerà com' à la mosca,
 Che può uiuer sicura à la campagna,
 E uà à porsi negli occhi à le persone,
 E poi le sono in frante le ceruella.
Sel. Io staua ad ascoltar s'egli finua;
 Ma mi par, che pur' hora ricominci.
 Zāpilla; ascolta. **Zam.** A Dio Sorbaggio, A Dio;
 Tu tranguggi de' grossi, e gran bocconi.
Sil. Vuoi tu torre un boccone, e ber' un tratto.
Zam. Io berò uolentieri.
 Vò far per allegrezza uno sgambetto.
 E sai come n'haueua dibisogno;
 Ch'era scalmato, e mi sentiua andare

Dentro

Dentro la pancia le budella in giro.

Sel. Ponti giù; mangia quel, che più t'aggrada.

Zam. Mi sento rinuenire à poco, à poco.

Sel. Ch'è di Credulo di? Zam. Gli duole il corpo;
Sempre mai si lamenta, sempre pare,
Che senta uscirsi il fiato; e tutta notte
Credendo d'abbracciar la sua Smartilla
Abbraccia il capezzale.

Sel. Ei non è solo in sì penoso stato.

Zam. Lasciamolo pur star co' suoi mal'anni.
Com'è passata la caccia stamane?

Sel. Odi; tu sai quella profonda ualle
A piè de' colli, che colà si ueggiono;
Nel cui lato sinistro una fontana
Sorge fra scogli, e gorgogliando spande
L'onde d'argento, e fugge
Con roco mormorio fra i fiori, e l'herba?

Zam. La sò: più volte mi ci son trouato
A' mpaniar le calandre, e le fringiuolle.

Sel. Mi piace, che la sappi. Zam. In questo mezo
Non è mal rinfrescarsi un pò'l polmone.

Sel. Bei pur quanto ti par. Zam. Oh come è buono
Farebbe ritornare in morte un uiuo.
Che sia tu benedetto cento uolte.

Seguita pur inanzi hor, c'ho beuuto.

Sel. Al' intrar de la ualle un ceruo scorsi,
Che giù disteso à l'ombra si giacea;
Gli lasciai dietro il cane; e egli tosto
Che'l suo nimico uide;
Spiccò un salto, che parue una saetta

In uer la fonte, e de la ualle uscendo
Per lo più denso bosco il corso uolse;
Et in modo appiattossi entro le frondi,
Che lo perdè di uista il ueltro mio;
E molle di sudore,

E uibrando la lingua, e anhelando
Fece per istanchezza à me ritorno.
Horsù vuoi tu più ber? già lungo indugio
Ho fatto, e caldo spron mi sferza, e cuoce.

Zam. S'intende ch'io uò bere anco un pochino.

Sel. Hor bei mentre nel zaino il pan ripongo,
Che ti pensi di far; lo vuoi ber tutto?

Zam. Tu m'hai guasto la gran consolatione:
Io me n'andaua in gloria à gambe aperte.

Sel. Se mi sento assetato pe'l camino,
Con che vuoi tu, che mi ristori alquanto?

Zam. Io ueggio, io ueggio; che tu hai ragione;
Ma mi sapeua tanto dolce, ch'io
Vorrei impegnar la mia uignuola, e'l campo
Per non far altro mai, che ber del uino.

Sel. A Dio Zampilla; io seguo il mio uiggio.

Zam. V'è in pace; che ti uengan più uenture,
Che di Maggio non raggian' asinelli.
Vorrei pur lauorar da ualent'huomo
S'hauesi sempre quel barlozzo à lato.
Oh; io mi sento sì leggier di gambe,
Che farei à saltar con le testuggini.
Che si, ch'io uolo in aria come un grillo?
Sò, ch'io uedrò la strada
Di ritrouar Smartilla: stà ben fresco

A T T O

Il mio padron s'aspetta la risposta.
 O là, che pioggia è questa à l'improuiso?
 Misericordia, aiuto: ò che baleno,
 O che tuono, ò che grandine, ò che neue
 Meglio è, ch'io fugga; che mi bagno tutto
 Mi sento già tutte le calze molli.

C H O R O.

Pastor; non sia chi meni
 Hoggi la greggia à l'onde,
 O à l'ombra de le fronde;
 Ogn'un fugga al tugurio, ò si rinselue.
 Ch'Amor, c'ha queste selue
 Cangiato co i real, splendidi tetti
 Non u'arda, ò non saetti.

ATTO

A T T O S E C O N D O. ¹⁵

S C E N A P R I M A.

Amarilli sola.

IO non credo, che sia sotto la Luna.
 Donna di me più misera, e'n felice.
 Io dal terren paterno; oue nodrita
 Era in ricchezze, in agi, in seta, e'n oro,
 Doue dormia sù delicate piume;
 Lontana uiuo in queste selue Thosche,
 Sotto aspre gonne, e sù le uerdi fronde
 Getto le membra stanche; e di donzella
 Son diuenuta Ninfa. Io ben pensai,
 Ch'esto cangiar costumi, e stato, e nome
 Del lungo esilio un dì fosser ristoro,
 El modo di trouar più ageuolmente,
 Et con meno disnor Tirsi gentile,
 Tirsi mio amato, e caro.
 Ma la speme è fallacc, e'l pensier folle.
 Per tutto ciò fortuna non si satia.
 Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna,
 Fortuna auara, ingiuriosa, ingrata;
 Perche mi desti un sì cortese amante,
 Se sì tosto ritormelo uolei?
 Inuidia empia, e crudele; inuidia cieca;
 Poiche priuasti me d'ogni mio bene
 Deuei priuarmi de la uita ancora.

Vogliam

A T T O

Voglian le stelle, che'l uoler di Tirsi
 Non sia inuescato altroue,
 Et piu non li souenga di Licori.
 Egiusta la cagion del sospettarlo;
 Poiche'l fratel mi disse,
 Ch'ei mi credette auuelenata, e morta:
 Perche s'egli sapeffe, ch'io son uiua
 Non cangerebbe la costante uoglia.
 Che ben ne fece mille uolte proua.
 Et s'Amor ritentasse un'altro laccio
 Per annodarlo ordire,
 Et iscoccasse l'arco un'altra uolta
 Schernirebbe il legame, e le ferite.

SCENA SECONDA.

Vrania Ninfa, Amarilli.

Vra. Amarilli, buon giorno. A' te riuengo.

Ama. Vn più giusto pensier m'ingombra il petto;
 Si che ti prego, non mi dar più noia.

Vra. Tu rispondi, e non sai quel, ch'io uò dire.

Ama. Lo sò forse meglio io, che tu no'l sai.
 Tu ne uieni hor con le tue ciance usate
 Di Credulo à contarmi il uano amore.

Vra. Tu t'apponesti. Ma sì poca gratia
 E' quella, c'hoggi à chiederti s'inclina;
 Che ben sei dura più, che smalto, ò scoglio.
 Se gli la nieghi. Ei vuole in mia presenza
 Vederti, & dirti solo una parola.

Ama.

SECONDO.

16

Ama. Vrania mia; tu sai, ch'io te l'ho detto
 Già cento uolte, & hor di nuouo il dico;
 Che perdi il tempo, e l'opra,
 E questo tuo pastor teco la perde.
 Deb digli apertamente,
 Che la speranza in altra donna ponga.
 Elettro stilleran le querce annose,
 E le cicute produrranno il giglio,
 E timido il Leon fuggirà i cerui,
 Pria ch'io muti il uoler pudico, e casto.

Vra. Crudelaccia che sei. Se tu prouassi
 La millesima parte del suo duolo
 Forse più mansueta parleresti.
 Dunque non gli vuoi far questo fauore?

Ama. Io t'ho detto di no', se tu m'hai nteso.

Vra. Eh pazzerella; uerrà forse un tempo
 Che tu ti pentirai, ma senza frutto
 Di questa tanta tua saluatichezza.
 Tu sei amata da pastor sì bello,
 Da pastor sì leggiadro, e sì gentile.
 Ei non è già di quei, c'han nudo il uolto
 Di velli, e nudo anco di senno il capo;
 Et hanno più uolubil' il pensiero
 D'una foglia, che uolua, e scuota il uento.
 Non creder, che l'hauer peloso il mento
 Scemi la sua bellezza, anzi l'accresce.
 L'arbor; che ual senza le uerdi chiome?
 Che uale un corridor; se non ha i crini,
 Che gli ondegginò sparsi intorno al collo?
 Copron l'augello le dipinte piume,

Le

Le pecorelle la lor lana adorna;
 La barba al huomo honor rende, e uaghezza.
Ama. Se punto non mi cal de l'amor suo;
 Che m'hò à curar s'è giouane, ò s'è uecchio?
Vra. Se non curi s'è giouane, ò s'è uecchio;
 Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco
 Pastor di queste ualli.
 Dal mugghiar de' suoi Tori
 Tutto risuona intorno il bosco, e'l monte.
 E ual sì nel cantar; che mentre moue
 La lingua à dolci, & amoroſe note
 Taccion gli altri pastor d'inuidia tinti,
 Frenan gli augelli il uolo, & Echo à gara
 Alterna i nuouì accenti.
 Che l' Amadriadi si terrian felici.
 L'Oreade, e le Napee;
 Sol ch'ei uer lor uolgeſſe un grato ſguardo:
 E tu da te lo scacci, e tu lo sprezzì.
 Vorrai, che per tuo amor s'uccida, ò impicchi?
Amd. Non correrà sì toſto ad impiccarſi.
Vra. In che ſcorger ſi può la gentilezza.
 D'un cor, ſe non in riamar, chi l'ama?
 Hai troppo ardire, e la tua ſpeme fondi
 Ne l'età giouanil, ne la bellezza.
 Debole fondamento.
 Bellezza è breue ben, fugace, e frale;
 La porta ſeco, anzi la fura il tempo.
 Non ſuperbir, ſe ben uincon le guance
 I liguſtri, e le roſe,
 Et auanzan la neue il collo, e'l petto:

Che'n

Che'n breue ancor la roſa impallidiſce,
 Et i liguſtri al primo furor d'Auſtro
 Caggion languidi, e ſecchi,
 Et la neue è dal Sol percoſſa à pena,
 Che ſi diſface, e ſtrugge.
Ama. Tu uai ſolcando il mar, tu uai ſpargendo
 Il ſeme ne l'arene. Io non uò amarlo,
 Ne mai ſarà, ch'io l'ami infin ch'io uiua.
Vra. Non ſò s'io mi ti chiami ſemplicetta,
 Ouer crudele, e diſpettoſa. Credi
 Credi ad Vrania, cui ſon maſtri gli anni.
 Che penſi forſe di riportar biaſmo
 Se per la dolce uia d'Amor camini?
 Tu penſi mal; che contano le ſelue
 Che i dilette d'Amore
 Fur cari à Gioue ancora;
 E per goder de le ſue donne amate
 Hor ſi naſcoſe ſotto bianche piume,
 Hor di roſtro, e d'artigli
 Armoſi, hor uenne Toro,
 Hor trasformoſi in pretioſa pioggia,
 Hor'n fauille ardenti,
 E'n altri modi aſſai, ch'io laſcio à dietro.
Ama. Oime; ch' à lagrimar, laſſa, m'inuiti.
 Tu ti credi inſegnarmi
 Come feriſca Amore:
 Io per proua lo ſò; poſcia che punto
 M'hanno i ſuoi ſtrali, anzi paſſato il petto.
 Et non per altro in queſti boſchi uiuo,
 Se non perche conſtante in amar ſono,

C

Eſeruar

E seruar uoglio la promessa fede.
Vra. Tu parli sì confuso, ch'io non posso
Intender quel, che dici: onde ti prego
A parlarmi più chiaro.
Ama. Non mi dar più dolor di quel, ch'io prouo;
Altra uolta fia tempo il ragionarne.
Vra. Mostri pur di saper, che cosa è Amore,
Se ben nò l' dici aperto. Hor se tu forse
Credulo sprezzi, perch'ei sia pastore;
Ti governi da sciocca: perch' ancora
Serbano scritto alcuni tronchi antichi;
Ch' Apollo di menar non hebbe à sdegno
Lunga stagion gli armenti à la pastura;
Guardò le greggi Adone; e pur da Venere
Fù speso accolto in braccio;
Chi stimi tu, che fosse Endimione?
Fù pastor' ancor' egli; e pur dal Cielo
La sorella del Sol più uolte scese
Per inuolar da la sua bocca i baci.
Se ti uergogni, ò temi ch' altri dica
Che di tua uolontà tu l' habbia amato;
Torrò sopra di me tutta la colpa;
E dirò, che mercè de le mie frodi
Ei t' usò forza. E sarà pronta scusa
Per ferrar lor mal grado altrui la bocca;
E dirà ogn' un, che semplice fanciulla
Non potea far difesa
Contra gl' inganni, e le forze uirili.
Ama. Spargi i tuoi detti al uento.
Appo me ne ragion ne prego uale.

M'hai

M'hai fatto indugiar troppo Vrania; A Dio
Io uoglio ir da Martina, che m'attende
Ne le sue case; che uogliamo insieme
Tender le reti à lasciuetti augelli.
Vra. Non uò però già sbigottirmi punto;
Ch' al primo colpo la nodosa quercia.
Non cade; & altri cor più duri ho smossi.
Io uoglio humiliarti à tuo dispetto.

S C E N A T E R Z A.

Cauicchio, con la capra in ispalla. Checca
contadina, moglie di Pelliccia.

Cau. Parti, che me l' hauesser' attaccata;
L' haueuan' appiatata dentro un branco,
Che non l' hauria trouata un negrofante.
Non mi giouò di dir' ella è la mia;
Che bisogno ui fù di testimoni:
Se non ui s' incontraua il Nanni à caso,
Che la riconosceua, era impacciato.
Che. Vh disgratiata Checca, uh suenturata;
Altro non mi mancaua,
Se non che s' ammalasse il mio porcello.
Se si morisse, io sò, che noi faremmo
De la salciccìa, e del pan' unto assai.
Cau. Ecco la Checca. Che. Hor' ecco à punto quanto
Ho potuto auanzar' in sette mesi
In guardar' i conigli, e le galline
Di Seluaggio pastor, di cui bifolco
È stato già molt' anni il mio marito.

*Au*ticchia le gambe, si dimena,
 Stride com' una cagna bastonata;
 Horsù mangiato haurà qualche scorpione,
 Com' un baril se gli è gonfia la pancia.
 Me ne sà tanto mal; ch'io uoglio andare
 Dal marito di Cretia, che me'l faccia
 Con quella sua radice tornar sano.

Cau. A Dio musin galante;
 O bocchino più dolce, e saporito,
 Che non è'l cascio fresco con le pere.
 Io non posso più star fermo à le mosse;
 Vogli, ò non uogli ti uò dar' un bacio

Che. Gottanciola ti uenga cattiuello;
 Che ti pensi, ch'io sia qualche donnaccia?
 Io son donna da ben quanto, ch' un' altra;
 Non mi star' à scherzar' in sù'l honore.

Cau. Da quanto in quà sei fatta sì saluatica?
 O tu ti tieni in più riputatione
 Che non tengono il uino i Cittadini,
 E'l grano al tempo de la carestia.

Che. Tu hai pur' il bel tempo maccherone;
 Io uoglio andar' à trouar qualche impiastro
 Per far guarir' il porcellino mio.

Cau. Non te partir sì presto la mia Checca.
 Oh noi ci accorderemmo bene insieme.
 Mi par, che'l sangue tuo mi si confaccia.
 Se tu mi vuoi pigliar per tuo marito,
 Io uò, che noi facciamo una famiglia
 D'huomin di guerra, c'habbiã più figli intorno,
 Che non hanno tafani i cauai magri.

Che. Io

Che. Io ti sò dir, che me l'haurei trouato
 L'huomo saccente; tò che bella barba
 Par proprio de'l marito d'una capra:
 Vè, che polite, e delicate mani
 Cotte dal Sole, ruuide, e callose.

Cau. Erri. tastala un poco è morbida
 Come la pelle d'un'agnello bianco

Che. Si forse com' un riccio di castagna;
 Guarda là che setoso, hispido petto.
 Horsù scoftati in là, che tu m'ammorbi,
 Tu puzzi uiuo, pari vnacarogna.

Cau. Non mi scacciar, ch'io son di buona schiatta
 Gli antichi miei fur Conti di Nullanza
 Ma da l'antichità corrotto il nome
 Furon dopoi chiamati Contadini.
 L'auo del mio bisauo andaua à caccia
 Co' buoi, & era un'huom di grande affare.
 Io poi son'huomicciuol sufficiente;
 Lauoro, & non mi spiace la fatica;
 E uolentier teco imparenterei;
 C'ho inteso, c'hai un pezzo di terreno
 Pienotto, grasso, e buon da lauorare.

Che. Non manca senza te chi lo lauori.

Cau. Aspetta. Io son pur stato il bel menchione
 Hauea ristretto il tordo ne la ragna,
 Elo lascio fuggir sì scioccamente.
 Ma l'anno; che sì ratto sia sparita.
 Vh; non la giungerebbe un can da caccia.
 O questa è l'altra. E doue è la mia capra?
 O Rossina, o Rossina. non risponde;

C 3

Io

Io non la ueggio si sarà fuggita
 Venga la rognà à Checca, e al suo marito.
 Doue si sarà fitta questa capra?
 O Rosfina, ò Rosfina, ciacche, ciacche;
 Ciacche Rosfina, ciacche, ciacche, ò Checca;
 Che ti uenga la rognà un'altra uolta.
 Sorbaggio m'hauea à dar forse tre lire
 De'l mio salario, e me l'haurò giocate.
 Aha la ueggio là salir sù un colle

SCENA QUARTA.

Vrania, Credulo.

Vra. Dunque per una semplice parola
 D'un rozo contadin nascer ti puote
 Nel cor sì rio sospetto?
 T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio;
 Ma credi à me che questa è leggerezza;
 Non è di uer quì minima sembianza.
 Vuiranno i pesci ne le secche arene
 Et solcherassi con l'aratro il mare,
 Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.
 Cred. Che n'acquistaua à dirlo il contadino?
 Non l'hauria detto se non fosse il uero.
 Hor ueggio ben perche così souente
 T'assa inanzi le case d'Amarilli.
 Vra. Non ui può gir per altra sua bisogna?
 Cred. Che bisogna esser può, che li conuenga
 Ritornarui sì spesso?

Cre-

Credimi, che ne l'esca è l'bamo ascoso.
 Vra. E ascoso; poco men ch'io non l'ho detto;
 E possibil, ch'amante non si troui,
 Che non uiua in paura, & in sospetto,
 Ch'altri non furi à lui l'amato bene;
 Et la sua donna sotto una sottile,
 Semplice gonna un'huomo asconda uiuo;
 Et ciò, che mira, ò sente
 In contrario non prenda, & in suo danno?
 Cred. Senza cagion' il sospettar non lice.
 Ma quando si conosce à chiari segni.
 Vra. Ache segno t'accorgi, che Seluaggio
 Cerchi in amor tradirti?
 Cred. Che vuoi più chiaro segno;
 Che'l ueder' Amarilli, Sol ch'io giri
 Gli occhi nel suo bel uolto;
 Chinar la fronte, e uolgermi le spalle?
 Non son sì cieco, ò folle; ch'io non ueggia,
 Perche mi faccia sì crudele oltraggio.
 Vra. Destati miserel. che sogni uani
 Fingendo uan quest'infelici amanti.
 Parti forse hora la primiera uolta,
 Ch'ate s'offerse rigida, e seuera?
 Quando t'ha mai concesso
 Vn uolger d'occhi, un lampeggiar di riso?
 Cred. Mi dispongo trouar com'ella stia
 Pria, ch'io ueggia col fischio il mio Zampilla,
 E con la uerga rimendar dal pasco
 Le mie gregge satolle à la capanna:
 Che sì graue dolor m'assale, e punge;

C 4

Che

A T T O

Che giamai seco posai non haurei.

Vra. *Ahi sospettosa rabbia; hor come tosto
Il tuo uelen penetra infin' à gli osi.
E i cor, ch' Amor di dolce ambrosia pasce
D' amarissimo assentio empì, e di fele.
Tu più non mi dimandi s' Amarilli
Ritrosa sia, com' esser già solea,
O se cangiato ha l' ostinata uoglia;
Non mi supplichi più, non mi scongiuri,
Ch' io spezzi il cor di ferro, e di diaspro;
Ma dato in preda à sì falsa credenza
D' altra pensar', ò ragionar non curi.*

Cred. *Stimi nulla il ueder torsi di mano
Sì ricca preda, anzi la propria uita?*

Vra. *Lascia, ti prego, gir questi sospetti;
Dà fede al mio parlar: perche per proua
Io ragionar te n' posso.
Seguita pur la cominciata impresa;
Prega pur la tua Ninfa, e non t' arresti
Il uederla da te torcer le luci.
Che se ben uedi il Mar turbato in uista
Fremer talhora, e minacciar tempesta,
Il uedrai poi mutato in poco d' hora,
E senz' onda giacer tranquillo, e queto.
E duro ancora il cerro, e la secure.
Pur dopò molti colpi al fin l' atterra;
E'l continuo passar de le formiche
Di minute uestigia i sassi stampa.
Giungi à preghi, i sospiri, & à i sospiri
Il pianto, che n' interrompa le parole.*

Cred.

S E C V N D O.

Cred. *Ahilasso; ch' è tradita ogni speranza.
Mi uoi dunque negar l' usato aita?
Non basta il tradimento di Seluaggio
Ad accrescer la fiamma, che m' incende;
Senza che tu ui aggiunga il zolfo, e l' esca.
A me lasci la cura di pregarla?
Io non ho dunque à porre
Più speme nel tuo aiuto?*

Vra. *Non dico già di non uoler' aitarti.
Anzi securamente
Ardisco à dir, che non si troua al mondo,
Che di seruirti habbia maggior desio
De la tua Vrania: & te ne puo far fede
Il bosco, che m' ha udito mille uolte
Narrar' ad Amarilli il tuo martire.
Ma s' io t' ho detto, e dico, che le parli,
E tu stesso le ponga i caldi prieghi;
Facciol; perche mi par, c' habbia più forza
Vn priego porto da l' istesso amante,
E l' amata à pietate assai più noua.
Che se ben' un mezano adopra ogn' arte
In far serua d' Amore una fanciulla,
Non sà così ben corre il tempo, e' luogo,
Et non hà così facili i sospiri
Com' un' amante, che dal core interno
Li uà trahendo fuori, e quanto parla
Tutto li detta il suo maestro Amore.*

Cred. *Ciò forse auenir può con una donna,
C' habbia nel uolto suo mortal bellezza,
Ma non già con costei: perch' ella ha gli occhi*

Sopra

A T T O

Sopra il corso mortal chiari, & ardenti;
 Che sfauillano sì, ch'al uolger loro
 Tutto strugger mi sento
 Come falda di nene appresso al foco.
 E mentre pur uagheggio il bel semblante
 Qual semplice farfalla
 Gioir sperando ne l'accesa fiamma;
 Freddo timor m'ingombra, & ad un tempo
 Gli spirti, ch'ardean prima
 Si fan gelata neue; e'n sua presenza
 Cangio uoglia, e colore,
 E contese mi son le uiue uoci.
 Tal, che se la tua aita
 Non mi sottragge à queste eterne pene
 Tosto fia il giorno estremo di mia uita;
 Da te del uiuer mio pende ogni speme.
Vra. Horsù rimanti pur di buona uoglia,
 Ch'io ti prometto ricondurmi al campo
 Di nuouo ad espugnar la salda torre.
 Ma tu s'incontra à sorte
 Ti uien la tua nemica;
 Poscia che non hai core d'assalirla;
 Non le fuggir dauante; e se con l'armi
 Non ardisci à ferirla, almen fa schormo
 Contra i suoi fieri colpi;
 E non pauentar punto
 S'ella irata uer te gli strali auuenta;
 Gli strali del suo sdegno
 Che tal hor le durezza, e le repulse
 D'uegon messaggiera de l'Amore.

Cred.

S E C O N D O.

22

Cred. Farò quel, che mi dici.
 Ho qui uicino à gire:
 La mia salute intanto ti rammento
Vra. Non conuien rammentarmi
 Quel, c'ho sempre scolpito in mezo à l'alma.
 Vatten; ch'Amor sia duce al tuo uiaggio.
Cred. Vò gir in uer l'albergo
 A saper se Zampilla è ritornato,
 Et s'ha incontrato il mio caro sostegno.

S C E N A Q U I N T A.

Seluaggio, Tirrenia Ninfa.

Sel. Non trouo in nessun calle impresse l'orme
 De la dolce Amarilli. Hor mi rimembra,
 Ch'io l'ho uista souente in queste ualli
 Tender i lacci, & inuescar le panie
 A' simplicetti augelli.
 Meglio dunque mi par che quì l'attenda.
Tir. A' Dio Seluaggio mio;
 Perche sì scarso, e parco
 M'è l'amato splendor de' tuoi begli occhi?
 Forse pietà ti stringe
 De la ferita prima;
 O' pur temi, ch'Amor indi non scocchi
 Vn'altra uolta l'arco?
 Oime; ch'inuidia del mio ben ti tinge.
 Deb lascia, ch'egli imprima
 Al cor nouella piaga:
 Che l'alma sol di nuoui colpi è uaga.

Sel.

A T T O

- Sel. Ninfa gentil i ti prego,
Che tu non mi dia impaccio.
- Tir. Non m'odiar, perch'io sono
Così negletta, e incolta:
Che questa mia natia,
E semplice bellezza
In humil ueste auolta,
In fra le piagge, le selue, e le foreste;
Et queste guance mie,
D'un dolce foco da natura sparse;
Et queste chiome, inanellate, & hirte,
Et senza legge, che lieue aura spiega;
E chi prezza uia più, che la beltate,
Che fra le pompe, e l'alterezze, e i fasti
De' palagi si mira,
Di pretioso, e ricco manto adorna;
Di cui natura nò, ma l'arte sola
E donatrice; & le polite guancie,
Che'l minio, ò l'ostro tinge;
E i crin, che nodo di fin'oro accoglie,
E'n cui splende il robino, e lo smeraldo.
Prendi in don queste fraghe, e queste mandorle,
Di cui pur'horai uerdi rami ho scarchi,
Che dentro al canestrin lieta ti porgo.
E don pouero, e uile;
Ma da nobil uoler, da ricco affetto
Pastor; porto ti uiene.
- Sel. Io ti ringratio; non le posso prendere.
- Tir. Ah Seluaggio, Seluaggio;
Seluaggio ueramente

Al

S E C O N D O .

23

- Al nome, & à gli effetti.
Sei nato d'uno scoglio, ò d'un diamante?
O ti porse le poppe entro la culla
Leon Carthaginese, ò Tigre Armena?
Prendi almen questi fiori,
Che di mia mano ho colti;
Deh prendili, e con essi
Adornati le tempie.
- Sil. Perdonami Tirrenia;
Ch'io prender non li uoglio.
- Tir. Deh prendili ben mio; te ne scongiuro
Per coteſte tue belle, e bianche mani,
Che m'han rapito l'alma.
- Sel. Mi risoluo partir: perche coſtei
Seguirà di noiarmi in fin che'l Sole
Si corchi in grembo al mare.
- Tir. Fuggi; & à me seguirti
Mal mio grado conuiene.
Ingiusto Amor; perche mi sforzi à torto
A gradir, chi mi ſdeгна.

S C E N A S E S T A .

Zampilla ebbriaco solo.

- O Hou; haurò àmpazzar'hoggi co'piedi.
Volete uoi ſtar fermi col mal'anno;
O pur uolete, ch'io mi gitti in terra?
Vedete ben; perche s'io mi ci gitto
Toccherà à uoi à patirne le pene.

Il

A T T O

Il uino è un frodolente lottatore,
 Tira uerso le gambe al primo colpo.
 Che si, che mi farete corruciare;
 Voi pur uolete andar saltabellando:
 Io non credo già d'esser ebbriaco.
 Mi s'è dritto il ca, il ca, il capo.
 E che paese è questo, oue mi trouo?
 Quan, quante bestie; ohou quanti animali.
 Veggio pur il bel mucchio d'uccellacci;
 Che stano sopra un sasso in mezo un lago
 Con gli occhi fisi per ueder guizzare
 I pesci, e non ne prendon mai nessuno.
 Mira, che branco di cani rabbiosi;
 Stan con gli orecchi tesi, digrignando
 I denti, e non si satian d'abbaiare:
 Che uenga lor la peste in sù la lingua,
 Gridan sì forte, che m'hanno assordato.
 Gliè quì un Orso, che dà certe rampate,
 Che potrebbon stracciar per mezo un sasso.
 Cert'huomin, c'han l'orecchie lunghe, lunghe,
 Giungon da terra in fin sopra le stelle,
 Io non sò se sien'asini, ò castroni:
 Et un di lor con un buratto in mano
 Scuote la terra sì minutamente;
 Che non uol, che ui resti un sassolino.
 Pa, pa, pauoni, grilli, fan faluche,
 Gheppi, zanzare, formiconi, piche,
 Ciuette, alocchi, barbagianni, gusi;
 Le ue, ui, ueste m'han cacciato gli occhi:
 Isciò, isciò, che potiate creppare.

Quan,

S E C O N D O. 24

Quan, quante pulci; oh fanno il gran tossire.
 Rastri, zappe, pagliai, uomeri, aratri,
 Vagli, panieri, pentole, fiscelle.
 La mer, mer, merla in su'l cu, cu, cu'cire.

S C E N A S E T T I M A

Pelliccia Villano, bifolco di Seluaggio,
 Checca, Zampilla ebraico.

Pel. Tanto, che ti uoleua suergognare?
 Il ceruello del capo io uò cacciargli,
 Tutta la pancia col mio col. lino
 Gli uoglio pertugiar. Vada in mal hora
 l'aratro, e con l'aratro ancora i buoi.
 Doue fù sù quel canto?
 Che. Io dico quì nel mezo de la uia.
 Pel. Ah tristo; s'io lo posso hauer tra denti
 Lo uoglio masticar com' un lupino.
 Zam. A la bella, à la bella Catherina
 E bianco l'uuouo, e negra è la gallina.
 Io berei uolentieri ancora un tratto.
 Pel. Ecco Zampilla, che uien molto allegro.
 Io te ho inteso; la barca ha fatto uela.
 Di che mese de l'anno uien' Agosto?
 Zam. E stato uino, non è stato mosto.
 Pel. Quanti bicchieri? Zam. Sì, si uolentieri
 Mi ci piace tuffar come i mosconi.
 Pel. Come senti il ceruello? Zam. Oh s'io son bello.
 Vedi quà s'io non paio un Dio d'amore
 Pel. Tu somigli più tosto un bel castrone.

Zam.

A T T O

Zam. Non che non son tornato dal padrone.
 Pel. Che bello spasso, è cosa da impazzare.
 Zam. Mi uoresti ammazzar? tu ne menti
 Quindici uolte, e meza per la gola.
 Che. Andiam Pelliccia; che questo balordo
 Ci tratterrebbe qui fin à domani.
 Zam. O sia la ben trouata pollastrona.
 Quant'è, che non hai uisto il tuo Cauicchio:
 Che. Egli è il mio il mal'an, che Dio ti dia.
 Pazzo; sai molto tu quel, che ti dici.
 Vuoi, ch'io ti dica perch'io t'ho rispetto:
 Perche non parli tu, ma parla il uino,
 Che n'hai piena la testa; ch'altrimente
 Hor, hora così donna, come sono
 Con le mie manti uorrei cacciar gli occhi.
 Zam. Qui non accadon tante diciarie.
 Pel. Dou'è Cauicchio, me ne sai dar nuoua?
 Quanto tempo è, che tu non l'hai ueduto?
 Zam. L'ho uisto; aspetta cinque, quattro, sette.
 Son cinque giorni apunto. Haueua errato.
 Io l'ho uisto stasera. Pel. Si conosce,
 Che'l uino t'ha cacciato di ceruello.
 Ti par, che sia uenuta anco sta sera?
 Zam. Tu non intendi la stempretatione.
 Io uolsi dir staman; dico hiersera.
 Ma perche'l cerchi? che ne uoi tu fare?
 Pel. Io uò, che se n'auueggia il manigoldo.
 Zam. Che cosa c'è? Pel. Io li uoglio insegnare
 Che cosa è uagheggiar le donne altrui;
 Il uò tritar in pezzi sì minuti.

Che

S E C O N D O.

35

○ Che le formiche il possin portar uia.
 Zam. Non mi mirar in guercio fanciullona.
 Deh digratia to, toccami la mano.
 Pel. Becca sù questa uiso da punzoni.
 Che. Ti stà pur bene, ò come m'è piaciuto;
 Che ti sian benedette quelle mani.
 Zam. Se più basso cadea giungua in terra.
 Non u'è nessun, che mi porga la mano.
 Io uò drizzarmi. Ma uerso che lato
 Sta la po, porta, dou'io ho ad entrare?
 Ah, ah, ah, ah; l'ho pure ritrouata.
 O' gli era buon quel uino, ò gli era buono.

C H O R O.

A te Venere il mirto,
 A te vezzosa Clori
 Son grati i vaghi fiori,
 A' Febo il lauro, à la Dea casta i riuì,
 A' Pallade gli oliui.
 Ma lagrime, sospir, pena, e dolore
 Desia l'iniquo Amore.

D ATTO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Credulo, Amarilli.

Cred. Non è tornato ancora al mio tugurio
Zampilla; e non sò quel, che di lui sia.
Ma ueggio di lontan fra fronde, e fronde
Donna uenire in habito succinto,
Che mi sembra Amarilli al primo aspetto:
Se gli occhi miei, ch'altro ueder non fanno
Non m'ingannano à sorte. Ella è pur dessa.
O' beato terren, felici fiori;
Che passando ui preme un sì bel piede:
A hi quanta inuidia misero ui porto.
Hor sia tempo à spiegar l'interna pena.
Ahime, ch'aggiaccio, impallidisco, e tremo.
Osa pur lingua mia; non ti smarrire;
E per chieder mercè porgimi aita.
Osa; ch'Amor uien teco, Amor ti snoda.
Venere bella, tal uirtute inspira
Nel petto mio, che la dogliosa uoce
Nel petto di costei pietate innesti.
Adempiano le stelle
I tuoi desiri, ò fior de l'altre belle.
Ama. Pastore, ho il mio camin drizzato altroue.
Cred. Se di pietà giamai
Priego mortale il uolto ti dipinse;

Rallenta

Rallenta in corso alquanto:
Non uedi, c'hor' il Sole arde qui forte,
E stanno anco le gregge al fresco, e à l'ombra,
Et il uerde ramarro
S'asconde ne le siepi?
Rallenta il corso; e non negare à gli occhi
La desiata luce, & à gli orecchi
Il dolce suon da lor bramato tanto.
Sono forse mordaci, ò ingiuriose
Le flebil uoci, in ch'io la lingua sciolgo?
Vi sia tempo à seguir' il tuo uiggio
Pria che'l Sol fugga, e se ne porti il giorno.

Ama. Segui pur, ch'io t'ascolto:

Ma'l parlar senza frutto à l'aure spargi.

Cred. Sai, che la primauera già due uolte

Hà uestito il terren di uerde manto,

E di giallo smaltato, e di perso;

E l'Autunno altrettanto

Gli olmi di torte uiti incoronati

Ha grauati di nuouo, e dolce peso;

Dal dì infelice, che mia fiera stella

Mi condusse à mirarti, e col bel guardo

Facesti del mio cor dolce rapina.

Et che con l'alte strida i boschi desto,

Et tu uia più t'incrudelisci, e inaspri.

Ama. Quando uedrò i pastor l'amate gregge

Dar' in guardia à uoraci, auidi lupi,

E per l'onde del mar guizzar gli angelli,

E da rubi pungenti

Pender l'uee lucenti;

Al hor' haurò pietà de' tuoi lamenti .

Cred. Chi crederebbe mai , che'n core humano

Tanta impietà regnasse ?

Il semicapro Pan, la cacciatrice

Dea cento uolte da le labbra tolsero ,

Quell' incerate canne , e questa il corno ,

Fermati ad a' coltar le mie querele ,

E i vicini pastor mossi à pietate

Le scriffer con le falci in mille scorze .

Sola Amarilli è di pietate ignuda ;

Tu sola colma sei d'ira , e di sdegno ,

E del mio lagrimar ti nutri , e pasci .

Ama, Vn dolce pasto certo , Hor non t' accorgi ;

Che credi dilettermi , e tu m' annoi ?

Se tu conosci à manifesti segni ,

Che da me col tuo pianto non impetri

Alcun' aita ; à che pur sempre piangi ?

Cred. Amor' à ciò mi sforza ; e la ragione

Dal uoler suo mal grado riman uinta ;

E non posso tacer ancor ch'io uoglia :

Amor dunque , e non me , crudele , incolpa .

Io non ti chieggo sì impossibil cosa ,

Sì dishonesta , ò uile :

Chieggo sol , che mi lasci

Pascer del uiuo lume

De tuoi begliocchi , onde legommi Amore .

Ama. Pastor ; del tuo dolor m'incresce ; e duolmi ,

Che tu di ben' amar porti tormento ;

Et ch'io , se ben uolesti ,

Porger non posso al tuo martir conforto

Però

Però troua altro oggetto à tuoi pensieri ;

Ch' à tue uoglie piegarmi inuan t' adopri .

Cred. Poi che natura ; per far fede à noi

De le celesti angeliche sembianze ;

Tutto il suo bel ne la tua faccia pose .

Ond' una Dea , non mortal donna sembri ;

Perche con la beltà la cortesia

Non giungi ? Hor non sai tu , che la bellezza

Senza la cortesia simiglia à punto

Senz' acqua fonte , & arbor senza fronde ?

Tu fai torto à te stessa :

Perch' in Dee non regnò mai crudeltate .

Se ti disdegni amarmi : io non ti prego ,

Che gradisca il mio amor ; ma ti contenti

Ch'io t'ami , e' l amar mio non sprezzi , e schini .

Se t'aggraua accettarmi per amante

Per tuo deuoto seruo almen m' accetta .

Ama. Eguualmente mi spiace

El amar , el seruir che tu mi fai ;

Diuien pur d' altra donna amante , e seruo .

Cred. Non suggir uiuo sol ; perche fuggendo

Cieca notte m' adduci :

O cielo ; e quando contra te contesi ?

Silen ; quando col ferro ingiuria feci

A' rami e' tuoi teneri arbofcelli ?

Naiadi ; e quando ne le limpid' acque

De' uostri fonti osai gittar le zolle ,

O' menarui entro le fangose gregge ?

Cerere ; e quando con la falce adunca

Volli segar le non mature spiche ?

Amor quando m'opposti, ò sei diuieto
 A' l' alte leggi del tuo antico regno?
 C'hor tutti sì rubelli, e dispietati
 M'hauete incontra coniuurato à torto?
 Ma perche uò di uoi più lamentarmi,
 Se non è colpa uoſtra
 Ma di Seluaggio? Ah disleale, ingrato;
 Date, da te dourei
 Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.
 Il mio ſecreto amor ti fei paleſe
 Credendoti fedele; e mi tradisci.
 Diſperato morrei s'io non ti feſſi
 De l'error tuo pentir con le mie mani.

S C E N A S E C O N D A.

Zampilla, Cauicchio.

Z Am. Era un tempo annebiato, e nuuiloſo
 Pur dianzi; ma dappoi ch'i ho dormito
 Mi par ſia tutto quanto riſchiarato.
 Io non ho ritrouato à la capanna
 Il mio padrone: io ho tardato tanto
 A' portar la riſpoſta di Smartilla;
 Ch'ito ſarà à cercarſela egli ſteſſo.
 A' Dio Cauicchio mio; tu ſei ancor uiuo?
 Me n' increſce; ſei giunto à mal partito.

Cau. Tu mi dai un belliffimo ſaluto.
 Doh, che ti uenga una fame da cane,
 E che non poſſi hauer da mangiar mai.

Zam.

Zam. Tu ruzzi: ui uol' altro, che parole
 Dio uoglia, che ſtaſera tu ritorni
 Con l'offa ſane à caſa.

Cau. Mi fai tremar in corpo le budelle.
 Che c'è? di, ch'io t'intenda.

Zam. C'è un, che uol tritarti à punto come
 Si trita nel piattello la cicoria.

Cau. Chi è coſtui sì brauo? **Zam.** E gli è Pelliccia,
 Il marito di Checca. **Cau.** Gli è ualente.
 Ma, c'ha egli à partir con eſſo meco?
 Vuol forſe reſentirſi; perch'io diſſi
 Vn giorno al padron noſtro, ch'ei d'accordo
 Co'metitore gli furaua il grano?

Zam. A' punto: per amor credo, che ſia
 De la ſua moglie, che gli hai uagheggiata.

Cau. Non mi dir' altro: t'ho inteſo à la prima.
 O' che uiſo pulito, & auenente
 Da farſi correr dietro le perſone.

Zam. Co' pugni forſe, ò pur con le ceſſate?

Cau. Dico co' ſaſſi. Ha una boccaccia larga,
 Più che non ha'l mio zaino; ha certe poppe,
 Che paion quelle d'una uacca pregna.

Zam. Chi biaſma uol comprar. **Cau.** Io non ho ſtomaco
 Buono quanto tu penſi.

Zam. Baſta; Pelliccia è in gran collera teco.

Cau. Non m'introni l'orecchie; ch'io per poco
 Haurò di darli quattro bon muſoni.
 Parliamo d'altro; ch'è del tuo padrone?

Zam. Tanto lo ſapeſſe egli: eſſer dee gito
 A' cercar la ſua Sninſia. **Cau.** E' inhumorato?

D 4 Zam.

Zam. Più che i gatti il Genaiò : sempre stride,
E si lamenta, che gli duole il core.

Cau. Il medesimo fà ancora il padron mio.
Ma l'amor suo mi mette conto, e bene:
Perche mentr'ei ne uà per le campagne
Seguendo la sua amata; & io nascondo
Il cascio, la ricotta, e la giuncata;
E'n capo al mese auanzo qualche lira.

Zam. Le greggi, che tu guardi son sì grosse,
E premi ogni mattina tanto latte;
Che qualche particella ne poi torre
Senza che'l tuo Seluaggio se n'acorga:
Ma io, c'ho poco armento
Non posso far lo stesso, che tu fai.
Doue andauì hora? **Cau.** Andaua à dirti il uero
Vedendo s'io trouaua qualche macchia,
Dou'io uenir potessi
Domattina à uccellar con la ciuetta.

A' Dio Zampilla. **Zam.** Fermati; ch'ì nanzi
Che te ne uada uoglio, che facciamo

Vn gioco per solazzo. **Cau.** Son contento.

A' che gioco faremo? **Zam.** Leua il borrico,
Auuiluppalo insieme, fanne un groppo,
E ponil sotto al braccio in questa guisa.

Cau. Così? **Zam.** Sì bene. Hor tirati un pò indrieto;
Alza hora il piede manco, e co'l piè destro
Solo reggiti dritto, e corri in fretta
Ad incontrar col tuo borrico il mio.
E chi di noi fia il primo
A' toccar il terren col piede manco

Sia perditor del gioco, e sia tenuto
Tutto ciò far, che'l uincitor gl'impone.

Haimi inteso? **Cau.** T'bo inteso. **Zam.** Hor uida
Ambeduo s'iam ualenti. Ritorniamo (ne uia)
Ad incontrarci un'altra uolta. In terra,
In terra hai posto il piede, & hai perduto.

Cau. Ho perduto; hai ragion. **Zam.** Che ti potrei
Comandar, che facesi? Hai la zampogna?

Cau. Eccola; sempre mai la porto in petto.

Zam. Hor canta una canzone; ch'io non uoglio,
Che tu facci altro. **Cau.** Il farò uolentieri.

Io ritrouai la figlia di Sprignisi
A' l'orto, che coglieua l'insalata.
Me l'appressai da un lato, e poi le dissi;
O figlia bella sij la ben trouata.

Parue alhor, che'l Diauolo sentissi;
Diuenne rossa come una granata.

Io le risposi non ti disperare,
Non si mangia nessun col fauellare.

Ti piace questa? **Zam.** Cancar, se mi piace.

Cau. Odi; uò dirne un'altra assai più bella.

Io più tosto uorrei, che mi seccasse
Il fior de l'vue grandine, o tempesta;

O che la uolpe nel pollaio entrasse;
E di polcin non ui lasciasse testa;

Quer che l'asinel mi s'azzoppasse
Quando uò per le legna à la foresta;

C'hauer' à far con donne capricciose,
Fantastiche, humoriste, e dispettose.

Zam. O buono, o buon; tu sei l'miglior cantore

Di queste ville. Vò, che noi facciamo
 Vn'altro più bel gioco.
 Gli occhi ti uelerò con questa benda,
 E mi correrai dietro; e se mi giungi
 Ti leuerò la benda, e la porrai
 A me. Vuoi ci tu far? Cau. Si ben, ch'io uoglio.
 Ma voglio, ch' à velarti tu sia il primo.
 Zam. Sarò'l primo. Ma uò con questo sterpo
 Far prima un cerchio in terra; e far un patto,
 Che non si possa uscir di questo segno:
 Accioche tu la strada non prendessi
 Per qualche balza; & io correndo dietro
 A te mi scauezzassi il colo. Cau. è giusto.
 Zam. Eccolo fatto. Horsù lega la benda.
 Non istringer sì forte. Cau. Tu uorresti
 Vederui lume. è uer? Zam. Non già cotesto:
 Ma mi fa male à gli occhi. horasta bene.
 Incominciamo il gioco. Non uscire
 Fuori del giro. Cau. Io non esco altrimenti.
 Zam. Ahat' ho giunto. Cau. Piam, che tu mi stracci
 La mia camicia. Zam. Lcuami la benda
 Cau. Son pur stato poltrone. Zam. Vieni in quà;
 Ch'io la uò porre à te. Ci uedi nulla?
 Cau. Con che vuoi tu, ch'io ueggia? co' calcagni?
 Zam. Incomincia à cercarmi. Io gli uò fare
 Vn bel gambetto, e farlo andare in terra.
 Cau. Oime; c'ho hauuto à rompermi un ginocchio.
 O bella discretion Zam. Di che ti duoli?
 Cau. Di te, che m'hai fatto cadere. Zam. È stato
 Pure il Bronzino. V'è là come corre.

Cau.

Cau. Come vuoi, ch'io lo uegga, s'ho uelati
 Gli occhi? Zam. La bella proua, ch'egli ha fatto;
 Che se ne uà ridendo. Cau. Presto sciogli
 Questa benda Zampilla; ch'io uò giungerlo.
 Zam. Te lo sciorrò: ma tu non lo potrai
 Aggiunger più; troppo vantaggio ha preso.
 Cau. Dou'è quel traditor? per gratia mostramelo.
 Zam. E uolto colà giù dietro quel colle.
 Cau. Quel colle, ou'è quel cerro? Zam. Quello à puto.
 Cau. E lunge più d'un miglio: Come puote
 Sì presto essersi tanto dilungato?
 Zam. Fà stima, ch'egli è corso à fiaccacollo.
 Cau. Il giungerò quand'ei meno se'l pensa.
 Zam. Lascial'ir; che vuoi farli?
 Le burle s'han' à prender sempre in burle.
 Cau. Ti paion burle da riceuer queste?
 Se ti sentissi tu com'io mi sento
 Il mio ginocchio così non diresti.
 Zam. Voi uenirtene uia? Cau. Non; uà in buon'hora.
 Io uò restar' à ueder' in che luogo
 Si potranno acconciar meglio le panie.
 Zam. Resta pur. uò tornar' à la capanna
 Acciò se'l padron torna non s'adiri.

SCENA TERZA.

Cauicchio, Driope, una delle Naiadi.

Cau. **Q**Vi mi par, che benissimo le panie
 Si potran porre: e credo, che sia un luogo
 Assai

*Assai rimoto, e che uenir ui sogliano
 Molti uccelletti. ò là che cosa è questa?
 E una fontana in un canto agguattata.
 Vò prouar s'ella è fresca. M'ha agghiacciato
 I denti, e le budella. Vedi, uedi
 Quanti bei pesciolin, che uan guizzando.
 S'hauesse meco la mia canna, e l'hanno
 Vorrei pur far la bella, e grossa pesca.
 Chi sà s'andasì riuolgendo tanto;
 Che qualch'un ne prendesse. si parole
 Io mi ui tuffo dentro infìn al mento.
 Oime, oime; mi son bagnato tutto
 Paio un dì quei, che pescano i ranocchi.
 Oh se fosse una canna in qualche lato.
 Eccon'una. Chi uol prestarmi un filo?
 Stà, stà; ch'io l'haurò colta. Sarà buona
 La mia cintura. Apunto è un dar' il capo
 Per le mura. Bisognan gli uncinelli
 Altrimente è impossibile il pigliarli.
 Sono pur belli. M'incresce partire
 Senza hauerne qualch'un. Aha n'ho colto
 Vno con questa canna in sù la schiena.*

*Drio. Villan' iniquo; ch'ardimento prendi
 Di turbar' il mio fonte?*

*Cau. O Deia; tu mi pari molto strana;
 Se tu sei bella; che non sei gentile?*

*Drio. Vò che'l tuo stolto ardire
 A tutto il mondo sia perpetuo esempio;
 E con crudele scempio
 Paghi il fio del fallire:*

Perche

*Perche non osi mai mortal uenire
 A turbar' il mio puro, e fresco riuo;
 Ou' entro albergo, e uiuo.
 Cangiate in rami, e'n frondi;
 E sotto dura scorza il capo ascondi.
 Cau. Vhu, uhu; io uò giù ne l'abisso.*

Cauicchio si trasforma in albero.

*Drio. Qui uiui infìn che'l fallo
 Purghi con degna pena.*

SCENA QUARTA.

Seluaggio, Echo.

*Sel. Mentre splendor si scorge il gran Pianeta,
 Le timidette lepri, e i muti pesci
 Han guerra, quei co' can, questi con l'hanno;
 Portan' il giogo i Tori, e soua il dorso
 Han più d'una percossa, e più d'un colpo.
 Ma quando il Sol da luogo à la sorella;
 La lepre sta sicura, che non ode.
 Latrar più i ueltri; & ne l'herboso letto
 Posan de' fiumi i pesci; e non han tema
 Di lacci, ò reti; e i Tori sciolti tornano
 Dal giogo à la spelunca; e riposare
 Lor lice pur l'affaticato fianco,
 Almeno infìn che l'Alba il dà rischiarì.
 Sol'io non ho momento
 Di requie, e gli occhi miei consumo in pianto,*

E l

El cor' ha guerra eterna co' sospiri.
 Apriche piagge, solitarie riue,
 Verdi prati, stagnanti, e quieti laghi,
 Chiari fonti, riposti, e fidi horrori,
 Romiti monti, paludose ualli,
 Caue rupi, erti poggi, ombrosi boschi;
 Dite per uostra fe se mai uedeſte
 Vno ſtato infelice eguale al mio? Io
 Chi mi riſponde da l'oscuro ſpeco? Echo
 Echo; che premio haurò del mio ſeruire? Ire.
 Fien dolci gli occhi à me com'io uorrei? rei.
 Il mio lungo tormento
 Diletta ad Amarilli, o pur le ſpiace? Piace
 Ella à tal mi condanna, ò pur mia ſtella? Ella.
 Si duol s'altri per lei piangendo ſtride? Ride.
 Non prende dunq; i miei ſoſpiri in grado? Rado.
 Deb per pietà m'inſegna
 Com'io poſſa addolcir ſua tāt' aſprezza. ſprezza
 Meglio è, cred'io, ch'umile à lei m'atterri. Erri.
 Abi; s'io la ſprezzo di uerrà più ingrata. Grata.
 Mio parer tuo conſiglio non approua. Proua
 Queſta è proua aſſai dubbia, e perigliosa. Oſa.
 Anzi che prouo io uò penſarui. A Dio. A Dio.

SCENA QUARTA.

Vrania, Seluaggio.

Vra. **S**eluaggio ſcorgo, che tra ſe ragiona
 Penſoſo, e chino, e ſi lamenta, e duole.

Hora

Hora ſi che ſia tempo d'accertarmi
 S'arde per Amarilli, ò pur ſe ſia
 Sol'un uano di Credulo ſoſpetto.

Sel. Ecco Vrania; che uiene
 A tormi la quiete,
 C'hora prende dal ſuon de' miei ſoſpiri.
 Vra. Egli m'ha uiſto. Io uò ſcoprirmi, e ſeco
 Far l'Adirata. Ah traditor Seluaggio;
 Coſì dunque con Credulo ti porti?
 Egli non penſò mai,
 Che tu gli haueſſi à far' un sì gran torto:
 Anzi ancora dapoì che ſe n'accorſe
 Il uidi ſtar dubbioſo, e uacillante.
 Ma poiche'l tradimento aperto uide
 Pianſe di doglia, & ancor piange e ſtride.

Sel. In troppo aſpre parole
 T'odo ſnodar la lingua.
 M'increſce, c'habbia Credulo un penſiero
 Sì lontano dal uero.

Vra. Oſi ancor di negarmi
 Coſa che'n ogni bosco, è homai paleſe.
 Chiunque altro che foſſe,
 Che tu haueſſi ingannato; vna parola
 Non uorrei farne; anzi ti ſcuſerei:
 Perche queſt'alma mia
 Per proua sà quel, che ſuol far' Amore;
 Amor fanciullo, cieco, e luſinghiero.
 Ma Credulo ingannar' (abi che mi peſa
 Sol per tuo amor') è troppo graue offeſa

Sel. Vrania; io non ho Credulo ingannato.

Ma

Ma quando tu pur vuoi, che ui sia inganno;
Sannol si i boschi, c'hanno
I lamenti ascoltato,
E le uezzose Ninfe,
C'habitan ne le dolci, e fresche linfe;
Che non è mia la colpa;

Et me contra ragion Credulo incolpa.

Vra. Non trouerai ragion, che buona sia.
Tu douresti serrar le labbra, e motto
Non farne con persona.

Lasciam' in' che si colma i son di sdegno,
Che qualche segno darne
Mi conuerrebbe à forza.

Sel. Deb ferma. Ah cieco Amore;
Perche nouellamente
A tormentar mi torni?
Forse il fai per uendetta:
Poiche Tirrenia scaccio.
Ascolta Vrania; ascolta.

SCENA SESTA.

Zampilla, Cauicchio, nell'albero.

Zam. Non torna anco il padron? io sarei sciocco
Se mentre tutto'l giorno ei uà in humore
Non prouedesse pe' bisogni miei.
A un padre, c'habbia de' figliuoli intorno
Besognerebbe hauer per contentarli
Il forno sempre caldo, e pien di pane.

Coi

Coi bambini bisogna altro, che zuffoli;
Sempre ti corron dietro

Com' à la chioccia corron' i polcini.
Son rouinato à fatto, à fatto, à fatto;
Mi s'è già secco il botticin de' l'uiuo
E non hò in casa vno stecco di legna.

Veggio vn grande alberone,
Questa è la volta, ch'io carco le spalle
Di legna. Io vò sputarmi in sù le mani;
Accioche la secure
Faccia colpo migliore

Cau. Oh, oh, oh.

Zam. O pouerello me; che dentro fitta
Non vi stia qualche striga maladetta.

Cau. Oh, oh, oh, Zam. Oime; ch'è quel, ch'io sento?

Cau. Ta, ta, ta, ta, ta, ta. Zam. Spiriti, spiriti
Almen tornassi saluo à la capanna.

C H O R O.

Ond'altrui muouan guerra
Natura l'unghie, e'l morso
Diede al Leon', à l'Orso,
A la serpe il velen', al Tauro il corno:
Ma Sol d'un viso adorno
Armò le Ninfe, e di furtiui sguardi;
Ond'escon fiamme, e dardi.

E

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Credulo, Seluaggio.

Cred. **N**on hai saputo sì secreta ordire
La tela del tuo inganno;
Che pur' al fin'io non l'habbia scoperta.
Tardi,ò per tempo ogni cosa si scuopre,
Benche secreta sia.

Sel. Di che meco ti duoli?

Cred. Io non mi dolgo sol de l'arroganza,
E de la tua amicitia di sleale;
Ma ancor perche conoschi,
Ch' à la uendetta intendo;
E non fia forse lungi.

Sel. Che incarco mai ti feci;
Perc' habbi in cotal guisa à lamentarti?

Cred. Che incarco ancor mi dici?
Tu sai, che come amico d'altro amico,
Io di te mi fidaua
Via più che di me stesso;
A te chiedea consiglio:
Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio vero, e fido:
E ti lodaua l'uniche bellezze,
Egli occhi, e'l uolto candido, e vermiglio
D'Amarilli mia bella:

Pen-

QVARTO. 34

Pensando hauer trouato un', ch' à miei danni.
Porgesse alcun rimedio;
Et hor trouo un nemico;
Vn nemico mortale; che'n un punto
M' inuola le fatiche di tant' anni.

Sel. Io non ti son nemico:
Perch' amando Amarilli
Il mio uoler non seguo;
Ma la mia Stella, ch' ad amar mi sforza:
E contra sì gran forza tu ben sai,
Che l'humano ualor contende indarno.
Dunque non ti doler del tuo Seluaggio:
Se non è colpa sua, ma de le Stelle.

Cred. Ancor cerchi ragion per iscolparti.
Come ti diede il cor d' affisar gli occhi
Nel uolto di colei, ch' io sol' adoro;
Sapendo certo, che così tradiui
Me; che mostrauì amar più, che la uita?

Sel. Odi, ch' io tel uò dir'; e poi tu stesso
Giudica s' io son degno di perdono.
Con Dameta à diporto io giua un giorno
Per la ualle de gli olmi; & al calare
D'un picciol colle ritrouammo assise
Amarilli, e Mirtina in grembo à l'herbe;
Che stanche del cacciar prendean ristoro
Con alcune lor rustiche uiuande.
Mirtina à pena comparir ci uide,
Che con human sembiante à riposare
C' inuitò ratta, & à mangiar con loro.
Accettammo l'inuito, & à sedere,

E 2

E man-

A T T O

E mangiar ne fermammo à lato adesse;
E mentre mangiauamo à caso auenne,
 Ch' Amarilli per me girò le luci.
 Io, che celatamente il guardo uidi,
 Dopo lungo contrasto alzai le ciglia,
 Et la mia s' incontrò con la sua uista;
 Et al primier' incontro Amor, che nido
 Facea ne gli occhi, più che'l Ciel sereni
 Lietò spiegò le piume, e tese l'arco,
 E m' auentò nel petto un' aureo strale,
 Che vi fece profonda, aspra ferita.
 Et non si tosto hebbe scoccato il colpo;
 Che'l cor s' agghiacciò tutto, e'n un momento
 Vn sudor freddo mi bagnò la fronte;
 Mi s' annodò la lingua; e le parole,
 Che formar uolli oprando ogni mia possa.
 Parean d' una fanciulla; c' habbia uisto
 In sogno qualch' orribil uisione,
 E'n aiuto paurosa, e sbigottita
 La cara madre ancor dormendo chiami.
Cred. Deb; perche i lumi altroue non uolgeui;
 E li torceui dal diuin sembante?
Sel. Ne fei più uolte proua, e non potei
 Ciò far giamai: perch' esì à forza tratti
 V' eran da l' incredibile bellezza.
Cred. A ciò dunque il destin non t' ha sospinto;
 Come dianzi dicesti:
 Ma'l tuo uoler maluagio,
 E'l non curarti di mancar di fede.
Sel. Io ti potrei mostrar in mille modi;

Che

Q U A R T O

35

Che fù consentimento di destino:
 Ma per hora di ciò non uò ualermi.
 Se sei seruo d' Amore,
 Dei pur saper, ch' inanzi à lui non uale,
 Nasconder, ne fuggir, ne far difesa;
 E c' hor uola, hor saetta, & hor infiamma.
 Et s' alcun' haue il cor sì ben' armato,
 Che non lo passi punta di saetta;
 Non può schiuar la uiua fiamma ardente;
 Et se con l' onda de' pensier pudichi
 Il graue incendio forse in parte estingue,
 Non può far sì, che le ueloci penne
 Non lo giungan, douunque il corso affretti.
Cred. Sciocco è chi presta fede
 A sì debil ragioni.
 Credo ben, che'l recarti inanzi à gli occhi
 Il tradimento, e'l torto,
 Che mi facei la bella Ninfa amando,
 Eran; se tu uolei; sicuro schermo
 Contra i dardi amorosi, il foco, e l' ali.
Sel. Il fallir non è mio, ma sol d' Amore;
 Ch' è cieco, & cieco fà l' amante in modo,
 Ch' ei non s' accorge se commette errore,
 Ne à merto, ò ad amicitia haue riguardo.
Cred. Tu uoui uincer per forza. Horsù mi rendo
 Vinto al tuo dire, e ti concedo ancora,
 Ch' Amarilli mirando non fallisti:
 Ma non mi negherai
 Di fallir grauemente
 Se per inanzi amarla ti disponi.

E 3

Sel. Ho

A T T O

Sel. Ho d'ogni mio poter fatto l'estremo
Per disciormi dal laccio:
Ma in uan la forza adopro, indarno tento.

Cred. Deh uincati pietà del crudo scempio;
E se'l mio amor può meritar mercede;
Tal uolta almen ti spinga à far difesa
Contra l'ardor, che t'ha sì l'alma accesa.

Sel. Io farò quanto posso: e prego Amore;
Che'n tutto estingua le fauille ardenti;
E giri in gioco i tuoi graui martiri.
M'inuio uerso il tugurio:
Se le mie forze alcuna cosa ponno
Di me stesso t'iso cortese offerta.

Cred. Io ti ringratio di sì pronta uoglia.
Ah traditor Amor; à che m'adduci?
Mi pesa, ch' à Seluaggio io non ho chiesto
S' Amarilli ha pietà del suo dolore,
S'accoglie humane le preghiere ardenti;
O pur s'ella se n'ride;
E seco usar le piace
Sol fierezza, e rigor com'usa meco.
Oime; che senza ch' à Seluaggio i'l chieggia
Sarà uer: che Seluaggio
Di me è più ricco, & ha maggior' armento.
Ma che uaneggio? Ho dunque à creder' io.
Ch' Amarilli per prezzo à tradir m'abbia?
Io nò l'crederò mai; se ben sò certo;
Che la femina auara è per natura.
Piaccia al Ciel, ch'io uaneggi, e non ricchez-
za;

Ma

Q U A R T O. 36
Ma contrasti al mio amor so' a honestate,
Et à gran torto la mia Ninfa incolpi.

SCENA SECONDA.

Vrania, Amarilli, Credulo da parte.

Vra. Giusta cagion mi sforza
A prouar s'hai cangiato anco parere

Ama. Giusta cagion'ho anch'io
Di non porger ti orecchie.

Cred. Ecco colei, c'ha del mio cor la chiaue;
E seco Vrania ragionando uiene.
Quì mi uoglio appiattar sol per udire
Se le cal di Seluaggio, e se pietate
Del mio acerbo tormento ancor la stringe.

Vra. Vorrai, che'l miserello
Vada solingo errando eternamente,
E Versando de gli occhi amare stille?
Deh cangia uoglia un giorno;
Depon tanto rigore
Ritrossetta, e seluaggia.

Cred. Ah; che se troppo indugi à darmi aita
Il mio stame uital fia tronco in breue.

Vra. Non è sì grato, e dolce
A gli assetati un chiaro, e fresco fonte,
E l'ombra, e l'aura à metitori stanchi,
Et à le capre i paschi, alhor che l'herbe
De l'Alba imperla il rugiadoso pianto
Com' à Credulo è dolce

E 4 Lo

Lo tuo sguardo sereno .

Ama. Non è sì amaro, e tristo

A le lasciuve pecorelle il lupo ,

La folta nebbia à non maturi frutti ;

E'l pigro gielo à le nouelle piante

Com' à me la presenza

Di questo tuo pastor: che sol la vista

Di lui tutta mi turba, e mi contristo .

Vra. Volgi, volgi ver lui pietosa il ciglio .

Guarda , che teco non s' adiri Amore .

Obedisci ad Amor: che s' ei si sdegna

Il pentirsi appo lui punto non gioua .

Non sai quanto è possente, e quanto acuto

Sono le punte de le sue quadrella?

Ama. Sdegnisi pur, s' incrudelisca , auuenti

Mille noui nel petto ardenti strali .

E che mi può far peggio

Di quel, ch' egli m' ha fatto ?

Vorresti pur, ch' io ti scopriessi quello ;

Ch' à tutt' altri è celato , & è palese

Solo à le fere, à le spelonche, à i boschi ?

L' ho taciuto insin' hora , e uò tacerlo

Insin' al giorno estremo .

Bastiti di saper, ch' io gir non degno

Al richiamar d' altro nouello amore ;

Et ch' ad un' altro amante

Cià son molt' anni il mio cor diedi in dono ,

E non glie l' uò ritorre, e darlo altrui .

Cred. Ecco; ch' udito han pur l' istesse orecchie ,

Che d' altro amor' è serua .

Seluaggio

Seluaggio infido , & empio ;

Come puoi più scusarti ?

Come cor mio ; non ti diuelli , e schianti ?

Poi che l' duolo non scema , anzi raddopia ;

E rimedio al mio scampo homai non ueggio ;

Non posso più menar sì dura uita :

Son fermato di gire

Hora à precipitarmi

Da scoglio eccelso , ò da scoscesa rupe :

Così forse haurà fin mia pena acerba .

S C E N A T E R Z A .

Zampilla , Pelliccia , Cauicchio
nell' albero , Checca .

Z Am. Oime ; non posso più raccorre il fiato ;
Tuttavia me lo par sentir di dietro .

Vh se tornasse . Io mi sento mancare .

Mi uò poner in punto in sù la strada :

Che se l' ueggo habbia tempo di fuggire .

Pel. Il primo , primo colpo io uò che giunga

Dritto à la gola . Mostra il tuo podere ;

Mi ractomando à te : baiarda mia .

Non ti curar se stride , ò pur se piange

Mena punte , mandritti , man rouersci ;

Tagliali uia le gambe intiere , intiere .

Io farei pur il ualente soldato ;

Mi s' auengon pur ben quest' armi in mano :

Zam. Mi uien' il batticuor , lo sfinimento .

Pol. Perche tremi Zampilla ?

Zam.

Zam. Non t'appressar costì, tirati indietro.
 Pel. Non deu'esser ancor passato il fumo
 Del uino, che beuesti.
 Zam. Io uò ueder di prender la uia scure,
 E poi menar le gambe com' il lupo
 Quando dietro uenir si sente il cane.
 Oime; che m'è mancata la fauilla.
 Qualche strigone stà dentro à quel albero
 Pel. Dentro à qual dici tu? Zam. Dentro à cotesto.
 Pel. L'hai tu uisto? l'hai nteso? ò pur t'è parso?
 Zam. L'ho inteso dianzi. Pel. Come l'intendesti?
 Zam. Era uenuto qui per tagliar legna;
 Et al colpo primier, che con la scure
 Gli diedi incominciò strider sì forte;
 Ch'io fuggi'nfretta, e la lasciai costì.
 Pel. Eccola, ch'è quì in terra.
 Zam. Rendimela; Pelliccia.
 Pel. Voglio prouar' à dargli un colpo anch'io.
 Zam. Non far, non far; che farai qualche errore.
 Cau. Oime, oime; che poca discretione.
 Zam. Lasciami appiattar meglio in questo canto.
 Pel. Chi sei? Chi t'ha quà dentro risserato?
 Cau. Son Cauicchio de Nanni: per dispetto
 Vna Sninsia mi fè trasformare.
 Per. Ah manigoldo: gli è uenuto il tempo,
 Ch'io t'habbia à gastigar con le mie mani;
 E'mpararti à scherzar con l'altrui donne.
 Ti uoglio tagliar tutto à scheggia, à scheggia.
 Cau. Compassione, oime, compassione.
 Pel. Ti raccomandi; ti giouerà poco:

Vò di te fare una soma di legne,
 E portarmel' à casa, & adoprarle
 A' far bollir la pentola e'l paiulo.
 Zam. Fermati un poco; il mio Pelliccia. Pel. Dico;
 Ch'io lo uò sminuzzar' à stecco, à stecco.
 Cau. Pelliccia; habbi di me qualche pietate.
 Che. Corri Pelliccia, corri. Pel. Che cosa hai?
 Che. I buoi si sono sciolti da l'aratro,
 Euan fuggendo giù per la campagna.
 Pel. O' suenturato me; ch'io son disfatto.
 V'è l'più giouin di lor, ch'è sì feroce;
 Che Dio uoglia, che possa ripigliarsi.
 Che. Camina; c'ho lasciato per la fretta.
 Aperto il mio pollaio; e s'io non giungo
 Presto à serrarlo temo, che la uolpe
 Non s'empia hoggi la pancia à le mie spese.
 Zam. Cauicchio mio; tu l'hai campata buona.
 Se costei non ueniua tu seruiui
 Questa sera per cuocer maccheroni.

SCENA QVARTA.

Seluaggio, Zampilla, Cauicchio, Driope.

Sel. Con chi l'hai tu Zampilla? con chi parli?
 Coluento? Zam. Parlo pur col tuo Cauicchio.
 Sel. Dou'è questo animal: ch'anco in tutt'hoggi
 Trouar non l'ho potuto à la capanna?
 Zam. Egli è dentro quest'albero. Sel. Io no'l ueggio.
 Quì non è buca, ou'esser possa ascosto.
 Zam. Io dico, ch'una Dea l'ha trasformato

- Sel.* Haurà schiantato i rami
Di qualche sacro arbuſto ;
O' dentro alcun , ſecreto , intatto fonte
Haurà condotto il polueroso armento .
Risponde à chi lo chiama ?
- Zam.* Risponde se ſi tocca .
- Sel.* O' Cauicchio , Cauicchio ;
Com'ha nome la Ninfa , che ti fece
Cangiar' in foglie i crin , le braccia in rami ,
In radici le piante , e' l corpo in tronco ?
- Cau.* Non sò come ſi chiami ; ma sò bene ,
C'habita in quella fonte iui uicina .
- Sel.* Driope u' alberga . *Cau.* Si coteſta è deſſa .
- Sel.* Eccola à punto , che di quà ne uiene .
Ben uenga Driope . *Drio.* A' Dio Seluaggio mio .
- Sel.* Driope , ſe mai nel cor deſir ti nacque
Di diuenir al mio pregar pietosa ,
Hor di nouo ti naſca ; e fa che i prieghi ,
Ch'io ti porgo non ſian d'effetto uoti .
- Drio.* Se non t'ho ſin' adhor giamai negato
Gratia , che chieſto m'hai ; perc'hora uoi ,
Che di negarla ardiſca ?
Di pur ; ch'io ti prometto
Rendermi pronta ad ogni tua richieſta .
- Sel.* Non uò , che miri à uillaneſchi inſulti
Del contadin , che'n arbor trasformati ;
Se pur'ei da uillan teco portoffi ;
Ma facci sì , ch'ei torni al primo ſtato .
- Drio.* Io t'ho promeſſo ; e ſe non mai promeſſo
T'haueſſi ancor ; uò far quanto mi dici ;

- Sel.* Se ben no'l merta il rozo Contadino .
- Zam.* Ti poſſano uenir più buone nuoue ,
Che non ſon ſpiche in un campo di grano .
- Drio.* Traggiti indietro : uà colà in quel canto
Villano ; alza la fronte , e gli occhi al cielo ,
E non ti mouer punto .
- Zam.* Pur che qualche buon colpo io non ne tocchi
Ogni coſa uà bene . *Sel.* O' là ſilenzio .
- Drio.* Alma ; che dentro à queſto tronco alberghi ,
De la ruuida ſcorza hor hor ti ſpoglia ,
E riprendi l'human primo ſemblante
Si trasforma l'albero in Cauicchio .
- Zam.* Miſericordia ; aiuto , aiuto , aiuto ;
Ecco Cauicchio . Io sò , che l'hai hauuta .
- Cau.* Sninfa gentil ; mai non ſarò baſtante
A' riſtorarti di sì gran ſpiacere .
Io ti prometto d'eſſer' obligato
Più à te , che al padre , che criommi al mondo .
- Drio.* Habbi à ſacri ruſcelli
Altra uolta riguardo .
Riman con Dio Seluaggio .
- Sel.* Ti faccia ſoura ogn'altra il ciel felice ,
E poſſanza mi dia di render gratie
Degne à l'alto fauore .
- Cau.* Và ; ch'ogni foglia , che tocchi col piede
Ti diuenti una capra , ò una giouenca .
- Zam.* Contami , che ſi fa'n quel'altro mondo .
- Cau.* Andiam , che uò contartel per la uia .
- Sel.* Haureſti meritato , ch'io t'haueſſi

Lasciato star nel tronco eternamente.
Torna à l'ouile, e fà, che con ragione
Non habbia à lamentarmi, & à cacciarti
In tuo mal punto. Cau. Io uado. Vien Zampilla.

SCENA QUINTA.

Credulo solo.

PErche uò più col uolto chino starmene,
Com'huom priuo di senno, e di memoria?
Che uò star più del ciel ogn'hor dolendomi;
Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi
la mia Amarilli, e uia più alpestra, e rigida?
Poscia c'ho già prouato ogni rimedio,
Ogn'arte, & ogni ingegno; e non mi giouano;
Io son ricorso à morte; ella l'esilio
Fia de' dolor, che tutti gli altri uincono.
Salito era hora in una caua, & horrida
Rupe per rouinarmi in precipitio:
Ma in quel istesso punto ricordatomi
Di questa pianta, le cui frondi udirono
La Ninfa del mio mal pur dianzi ridere,
A' lei ne corro, à lei; che testimonio
Potrà far di mia morte acerba à gli huomini,
Che nasceranno dopo mille secoli.
O' spietata Amarilli; ò dura, e frigida
Via più che'l ghiaccio, e più crudele, e perfida
Del aspe, che per canto non s'humilia,
De' rabbiosi Orsi, e più lieue che l'aura.

Morir

Morir dispongo, le mie lagrime uoli
Voci non ti daran più noia, e tedio.
Tu Seluaggio infedele; ancor contentati;
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
Misero; con chi parlo, e mi rammarico;
Se ualli e selue sol miei uersi ascoltano?
O' Pan, ò sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri,
Vecchio Sileno, e giouanette Driadi
Panete mente à lo spietato scempio,
Che le mie mani horribilmente apprestano.
O' caro armento, ò lasciutte pecore;
Più non ascoltate il uostro Credulo
Versi cantar, infiar Zampogne, e calami.
Caprette mie; piu non ui uedrò pendere
Da l'alte rupi, e salci amare pascere.
Forse s'un dì le stelle ti conducono
A' uedermi col laccio appeso à l'albero
Ti uincerà pietà del crudo stratio,
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle e candido
A' l'infelice, e squallido cadauero;
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre nel mondo i Dei uiuo mi tennero.
Mà pria ch'al fin'estremo i miei dì giungano
Vò la cagion de la mia morte incidere
In questo tronco: accio che quanto crescere
Se uedrà il tronco tanto i uersi crescano
A' gara seco; e fede eterna facciano
Del mio morir; e quinci essemplio prendano.

I bifolchi

I bifolchi, e i pastor, che Ninfe seguono,
Et à gli amici dar credenza imparino.
Credulo d' Amarilli un tempo acceso
Spera goderla; ella à Seluaggio è uolta:
Onde s'è que'l meschin per doglia appeso.

S C E N A S E S T A.

Seluaggio, Credulo.

- S**el. Che cosa è là, ch'io ueggio?
Ferma Credulo, ferma. Ah caso strano;
Che leggierezza à tal error t'induce?
Cred. Di doppia gioia hor mi sarà la morte;
Poiche ui fia presente
Chi con sua infedeltà ne fu cagione.
Io ti prego Seluaggio, e ti riprego;
Non turbar la mia pace
Concedimi, che'l laccio
M'annodi al collo, & al mio duol dia fine.
Sel. Ciò non fia mai, ch'io soffra; se credessi
Più tosto anch'io morire.
Cred. Hora che tu m'hai dato il mortal colpo,
Vuoi trouar medicina à la ferita.
Sel. Ti dissi pur; che n'è cagion' il fato;
Ch'a seguir' Amarilli
Mi spinge, anzi mi sforza
Contra la uoglia mia. Sassel' il cielo.
Cred. E'l fato anco è cagion, c'hora m'uccida.

- Tu douresti esser satio
Di tormentarmi; e non t'arresti ancora.
Sel. Io non son satio mai di tormentarti?
Dal ciel più tosto Gioue
Improuisa saetta hor hor mi uibri;
Che ciò giamai sia uero.
Godi pur' Amarilli à tuo uolere;
Vostri felici amor gradisca il cielo:
Io non son più per rimirarla mai
E mi penso d'hauerla
Rimirata in fin' hora.
Cred. Il tuo soccorso è intempestiuo, è tardo.
Homai nulla ui gioua;
Lasciami pur' il laccio, ond'io mi stringa.
Sel. Non lo lascerò mai.
Per la beltà de la tua uaga Ninfa,
Per le trecchie, che t'hanno auuinto il core;
Per quella dolce bocca
Di perle oriental, di rose piena;
Ti priego, e ti scongiuro;
Che rompa il duro laccio. Io te'l uò torre
Tuo mal grado di mano.
Se costei ti vedesse al tronco appeso;
Che pensi, che farià? Si riderebbe
De'l duro caso, e ti terria per folle.
Non sai tu, che le donne
Non senton maggior gioia;
Che'n uedendo morir chi l'ama, e segue?
Cred. La mia felicità mi toglì; ch'io
Tosto, che date parto

A T T O
Farò quel, che far' hora mi dineghi.
Andiam al mio tugurio;
Che muterai pensiero.
E' sciocchezza lasciarsi
Venir dal primier' empito de l'ira.
Et opra è di prudenza
Il cangiar' in migliore il reo consiglio.

C H O R O.

Turbinfi i chiari fonti;
Mouì Aquilon' irato
Impetuoso il fiato;
Vccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
E uoi piangete augelli:
Poi ch'altro non ueggiam, che sdegni, & ire,
Doglia, pianto, e martire.

A T T O

A T T O Q V I N T O⁴²

S C E N A P R I M A.

Amarilli sola.

OIme; che laccio è questo,
Che ueggio attorto intorno à questo tronco?
Che uersi son ne la corteccia impresse?
Credulo d' Amarilli un tempo acceso
Spera goderla; ella à Seluaggio è uolta:
Onde s'è quì'l meschin per doglia appeso.
A' folle; tu t'inganni, anzi tu menti,
Ch'io sia cagion de la tua trista morte,
E ch' à Seluaggio habbia riuolto il core,
E ciò creder ti fè falso sospetto.
Falso sospetto certo. Amor tu'l sai;
Che nè sospiri miei
Ardenti Tirsi, e non Seluaggio chiamo;
Tirsi, di cui m'accesi in fanciullezza,
Tirsi mio ben, che uaneggiando cerco.
Ma chi fia, che leggendo questa scorza
Non presti fede à le parole scritte;
E che d'infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odiosi uersi:
Acciò che infamia eterna
Lor mercede à gran torto io non acquisti.
Ma sento caminar' oltra pe'l bosco.
Son Villani. Amarilli infortunata.

F 2 Se

Se mi ueggiono à sorte intorno al tronco
 Vorràn saper : che fò che d'ogni cosa
 Desian saper la causa ; e à un uolger d'occhi
 Fauola diuerrei di tutta Etruria .
 Meglio fia dunque mi allontani alquanto
 In fin che se ne uanno al lor uiggio .

S C E N A S E C O N D A .

Checca, Pelliccia, Cauicchio, Seluaggio .

Che. **N**on far digratia il mio Pelliccia bello ;
 Poi c'hoggi hauuto habbiã sì bona sorte ,
 C'habbiã ripreso i buoi ; poi che la Volpe
 Non ha fatto alcun danno à le galline ,
 Et è guarito il porcellino ancora ;
 Non andiam più tentando la fortuna :
 Priego , che non ti ponga à tal periglio .
 Sai , che Cauicchio ha de parenti assai .
 E non è piu ne l'albero rinchiuso ;
 Com'ha detto il Zampilla .

Pel. Habbia chi uuol , ch'io non gli stimo un fico .

Che. Eh non andar marito mio gentile .

Pel. Lasciami : uoglio andar ad ammazzarlo
 In ogni modo . Che. Io non ti uò lasciare .
 Chi più mi comprerebbe la gonnella
 Se tu morissi , e le scarpette bianche ?

Pel. Morire ? io uò guardarmen molto bene .

Che. Non potrebbe Cauicchio darti un colpo ,
 E destenderti in terra ? Pel. Dico lasciami .

Che. Non ti lascerò mai bambin mio dolce ,

Colombin

Colombin mio melato , inzuccherato .

Pel. Vuoi tu dunque , ch'io pata questa ingiuria ;
 E che si dica poi per queste ualli
 Che Cauicchio ha uoluto
 Torti l'honor , & io non me ne curo ?
 E non me ne risento ? Che. Ei non m'ha tolto
 Honor nessun ; ma sol scherzando meco ,
 E per beffa mi disse due parole .

Cau. Io uedrò di trouarlo in tutti i modi .

Pel. Ecco questo ribaldo . Lascia Checca ,
 Lascia . Cau. Lascialo pure . E che ti pensi ,
 C'habbia di te paura ? Che. O' Dio del cielo ,
 Che mal non interuenga al mio marito .

Pel. Vè , che pur mi lasciasti . Cau. Vieni inanzi ,
 Se uoi , ch'io ti dia in capo una sassata .

Sel. O là ferma Pelliccia , e tu Cauicchio
 Fermati ancora . C'hauete à partire ?

Pel. Ha ricercata Checca de l'honore .

Cau. Tu non dici già l' uero . Sel. Horsù fermate ,
 Se non uolete , ch'io mandi ambeduo
 Ne la uostramal' hora . Andate à fare

Quello , c'hauete à far . Pel. Ringratia pure
 Il padron ; ch'altrimente eri spedito .

Sel. Và , e seguita d'arrar bestia ; camina .
 E tu ; perche non uai

A' riserrar l'armento dentro al chiuso ?
 Non uedi , ch'è hormai notte ?

Cau. Hora andrò : ma uò dirti due parole
 Da parte d'una Sninfia , che si arbruggia
 Per amor tuo come la paglia al foco .

A T T O

Sel. Chi è costei? *Cau.* Terrena. Ti scongiura
Che tu uenga in fin quà, doue t'aspetta
Con uno strale in man per ammazzarsi.
Ma ti uorebbe inanzi che si muoia
Dir sol meza parola.

Sel. E' souerchia impietà lasciar morire
Questa meschina. Vien meco à mostrarmi,
Dou' ella stà; ch'io uò ueder, che uole.

S C E N A T E R Z A .

Amarilli, Credulo.

Ama. **H**Or che nessun dentro la selua appare,
Io uò finir di cancellar' in tutto
Questo bugiardo scritto.

Cred. Io gli son pur'uscito da le mani.
Hor non fia chi m'ineghi
Il finir gli anni, e'l mio dolor' à un tempo.
Non mi duole il morir; ma ch' à la morte
La cruda Ninfa mia, che n'è cagione
Non si troua presente; e non mi uede
Ferir' il cor' inanzi à gli occgi suoi.
E' forse quella, che stà presso al tronco?
E' dessa certo. Auenturoso giorno.
Hora si ch'io morirò contento à pieno.

Ama. L'ho cancellato in modo,
Che più legger non puossi.

Cred. Hai fatto ben: che quel' istessa fede,
C'hauean' à far que' uersi, hor la faranno
Coteste labbia, e cotest'occhi tuor.

Ama.

Q V I N T O . 44

Ama. Tu dunque uiui ancora? *Cred.* Ti dispiace,
Ch'io resti in uita? Hor hor sarai contenta;
Hor'hor mi uedrai morto.

Ama. Non mi spiace, che uiui, ma m'incresce,
Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch' à Seluaggio
Habba uolto il pensiero? Che certezza
Hai tu di questo? Io sò, c'huom non si troua,
Che si possa uantar d'hauermi uisto
Volger gliocchi uer lui pur' una uolta.

Cred. Il uelenoso dente
De l'empia gelosia mi morse il petto.
Vn'improuisa rabbia, un rio timore
Cieco diuenir femmi: e non m'accorsi
Di quel' ch'io scrissi; e dir non te'l saprei;
Ferma ti prego; non riporre ancora
Il tuo coltello: io uò, che ti contenti
Farmi una gratia auanti lo riponga.

Ama. Di sù ciò, che tu uoi.

Cred. Poiche mercè de la tua feritate
O' de' pianeti auersi à miei desiri
Il mio lungo seruir gradire sdegni;
Appagati ch'io mora una sol uolta,
E non che prouì mille morti il giorno.
Cotesto acuto ferro
Entro al mio petto ascondi:
Tn uedi pur, ch'io te lo porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, e l'alma:
Che se felice amante unqua morio
Io morirò più di lui: poiche per mano

A T T O

De la mia amata finirò la uita .

Anzi haurò nuoua , e più gioiosa uita :
Che ben muor chi morendo esce di doglia .

Ama. Vn sì sciocco pensier dal petto scaccia .

Non pensar' al morir ? Io ti prometto,
Che de lo stato tuo pietà m' assale ,
E s'io potessi porgerti soccorso ;

Com' ho detto altra uolta ; il porgerei :
Ma non posso far torto

A la promessa fede :

Ne chiamo in testimonio Amor' istesso .

Cred. Maledetto sia Amor , e chi gli crede .

O' cara cicatrice ò segno amato ,
Segno , che mille uolte il dì ti miro
Per rimembranza di Licori mia .

Ama. Oime ; che dice questi di Licori ?

Cred. Quanto mi pesa , che' l rabbioso morso
Del serpe , che t' impresse à questo seno
Non troncò il fil de l' affanata uita .

Man di Licori in un crudele , e pia,
Fosti pia : che sanasti la ferita ,
E' n uita mi tenesti ;

Ma fosti anco crudel : che col sanarmi
Mi riseruaſti à sempiterna morte .

Che s'io moriua alhora almen sarei
Morto in grembo à Licori .

Ama. S' hauesti mai desir di compiacermi

Ea , ch'io sappia chi sia questa Licori .

Cred. Deb non uoler ben mio ;

Che l' antico dolor' io rinouelli .

Ama.

Q V I N T O. 45

Ama. Io te lo chieggio in gratia , e te ne priego .

Cred. Non t' ho negato la mia uita stessa ;

Pensa se questo poco io uò negarti .

Licori era una uaga giouanetta ;

Di cui mentr' era in Candia , ou' ella nacque ,

Et oue nacqui anch'io forte m' accesi ;

Ama. Ardea l' istesso foco anco Licori .

Cred. L' istesso , anzi piu ardente .

Ama. Non ti marauigliare dunque s' Amore

Non si mostra propitio al tuo uolere :

Ch' un uero amante ama una donna sola .

Cred. Ella non uiue più : che se uiuesse

Non sarei in così cieco laberinto .

Ne per altra caggion di te m' accesi ,

Se non perche di lei

Nel uolto hai la sembianza .

Ama. Veracemente di pietà rubella

Fù morte , scompagnando i uostri amori :

Ma ti conuien soffrirlo in pace . Sai ,

Ch' ella à null' huom perdona .

Cred. De la morte di lei non mi duol tanto :

Che sò , che i giouinetti , e i uecchi infermi

Morte à ferir con egual colpo uiene :

Quanto mi duol del modo del morire ;

Che di pianto fù degno , e di pietate .

Ama. E' n che modo diè fine à la sua uita .

Cred. Vn mio riuol , per quanto' ella mi disse

Quando ne le mie braccia à poco , à poco

Giua mancando , uinto dal dolore ,

Ch' ella pur fosse sorda à prieghi suoi ,

Ber

A T T O

Ber le fece il velen misto nel vino.
Ama. Che nome hauea questo crudel riuale?
Cred. Hauea nome Montan; se ben souiemmi.
Ama. Oime; che sento? Hauea nome Montano?
 L'odo, o mi sogno? E tu come ti chiami?
 E Credulo il tuo vero, e proprio nome?
Cred. Dammi vna sola, e non tante ferite.
 Aprimi il petto, e non cercar più indugio.
Ama. Dimmi s'hai altro nome, e poi commanda;
 Ch'io m'offerò di far quanto à te piace.
Cred. Credulo no, ma Tirsi è il nome mio.
Ama. Oime; Tirsi è'l tuo nome? aita, aita;
 Souiemmi ch'io non caggia. Oime, ch'io manco.
Cred. Amarilli, Amarilli. Ah! dura sorte.
 E tramortita, o morta?
 E' diuenuta fredda, e scolorita.
 E morta certo: ella non spira punto.
 O misero accidente; horribil caso.
 Mentre ti prego, che m'uccida, e voglio
 Morir per le tue man mi manchi in braccio.
 Così mi scherni, Amore?
 Ne le braccia me dai
 Lo Ninfa desiata:
 Ma qual mercè poss'io sperar da lei
 S'ella di spirto è priua?
 Non hauermela data il meglio fora.
 Hor che mi lice, e più non mi contrasti
 Vò coglier da le labbia
 Le languidette rose
 Pria che le secchi inuidiosa morte.

Ama.

Q V I N T O. 46

Ama. Tirsi è'l tuo nome? Tirsi? Cred. Ti risenti?
 Nuoua dolcezza, inusitata, e strana.
Ama. Solo il caro bacio, o Tirsi mio;
 Hebbe virtute di ritormi à morte.
Cred. Colui tu chiami mio, che più che morte
 Pur dianzi in odio haueui?
 Quel duro cor; com'hor s'è intenerito?
 Forse è questo d'Amor un nuouo inganno
 Per far maggior il mio tormento? Hor come
 Amarilli sì tosto il voler cangi?
 Come di sì crudele in vn momento
 Sei diuenuta sì cortese, e pia?
Ama. Mentre Credulo fosti, & io Amarilli
 Ti fui spietata, e dura:
 Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori
 Te son pietosa, e molle.
Cred. Si forse à la sembianza sei Licori,
 Et à l'aria del viso;
 Poiche sì la somigli:
 Ma Licori non sei veracemente:
 Perch'io la vidi con quest'occhi miei
 Di veleno morir già dodici anni.
Ama. Io te'l dissi, io l'pensai; che quel Licore,
 Che dicmmi à ber Montan fosse ueleno.
 Ah bugiarde, mie voci, ah pensier folle;
 Di quanto mal cagion mi sete stati.
 Non fù velen; fù solo vna beuanda
 Fatta per farmi star dormendo un giorno.
Cred. Io non sò quel, ch'io creda.
 Impossibil mi par, che'l crudo Amore
 Habbia

A T T O

Habbia cangiato stile,
E che m'habbia serbato à tanto bene.

Ama. O' Dio ; con che segnale,
Con che segnal potrei leuarti il uelo
Da gli occhi, e farti manifesto il uero ?
O' gran uentura. Hor mi ricordo à punto
De la punta del corno
D'un candido Alicorno, che mi desti
Legato in or ; perche' l portassi al collo
Per tua memoria eterna.
Miralo ; qual uorrai maggior certezza ?
Io son la tua Licori ;
Io son colei ; che tu pensauì morta .

Cred. Hor ueggio il tutto aperto. ah, ah, ah:

Ama. Perche lagrimi Tirsi ? Hai tu Licori
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata ? Non rispondi.

Cred. Dal pianger, nato da souerchia gioia
Le uiue uoci m'erano interditte .
Non già te mia Licori
Posi in oblio, ne men porrò giamai.
Che non posso obliar l'alma mia stessa .
Licori mia, dolcissima Licori ;
Luce de gli occhi miei
Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, quanto hor mi colma di contento.
Tu sei dunque Licori ?
Io pur t'ascolto, e ueggio ;
E dò credenza à la mia uista à pena.

Ama. Tirsi, pur t'odo, e miro, e credo à pena

A le

Q V I N T O .

47

A le mie orecchie, à le mie luci stesse:
Solo in pensar, che dodici anni cerco
T'habbia nè mai nouella.
N'habbia sentito ; & hor sì d'improviso
Mi trouo à le tue braccia amato incarco.
Ben riconosco il segno, c'hor dicesti,
Che fè mordendo il serpe. Hor mi rimembra
Quando dormèdo insieme un giorno à l'ombra .
Vna biscia ti morse ;
Et io con herbe ti saldai la piaga .

Cred. O benigna fortuna, ò lieto giorno.
Ma che strano pensier fù di lontano
Di uoler far' addormentarti ? Ama. Intendi.
Dapoi ch'io caddi addormentata in terra ;
Ch'ogn'un per certo mi tenea per morta ;
Ei parlò con mio padre, e si conuenne
Di renderme lo spirto con un'herba,
Che donato gli haueua vn saggio Mago ;
Pur ch'egli à lui mi desse per mogliera.
Mio padre gli promise ; & ei repente
Mi fè destar credendomi godere
A suo piacer ; ma errò l'empio pensiero ;
Ch'io non più tosto in piè risorta, e nteso
L'inganno in un momento
Dinanzi à lui fuggimmi ; e da quel giorno
Ti son gita cercando in mille boschi.

Cred. Perc'hai cangiato nome ? doue sei
Stata tant'anni ? Ama. E tu Tirsi mio caro ;
Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi ?
E che uita hai menato

Dal

Dal giorno, che di Candia ti partisti?
Cred. Giamone al mio tugurio; iui staremo
In gioco, e'n festa; iui dirotti il tutto.
Ma attendi alquanto anzi che moua il passo.
Mi par veder venir là di lontano
Seluaggio, e seco à paro
Tirrenia ragionando, e sorridendo.
Forse Seluaggio al fin si sarà mosso
A pietà del suo male.

Ama. Io nò'l crederò mai.
Non è da creder certo: che uoluto
Non ha pur mai mirarla.

Cred. Ponghiamoci da vn lato;
È sentiamo, che dicono infra loro.

SCENA QUARTA.

Seluaggio, Tirrenia, Amarilli, Credulo, Cauicchio.

Sel. IO ti chieggio perdon; se forse fui
Troppo duro à tuoi preghi:
Che l'amor, ch'io portaua ad Amarilli
Ne fù cagion. Ma poscia ch'io l'ho cessa
A Credulo mio amico;
Sol per non far' à l'amicitia antica
Vn'oltraggioso incarco;
A te sola ho riuolti i miei desiri.

Tir. Anzi tu mi perdona;
Se forse spinta da souerchio amore
T'hauesi dato alcuna uolta noia.

Ama.

Ama. Io stupisco. Cred. Io di me son quasi fuora.

Sel. Ben trouato il mio Credulo. Io ti veggio
Con Amarilli. Amor u'ha forse uniti?

Cred. Ci ha uniti, e morte sola
Fia quella, che potrà discompagnarci

Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuidersi
Per ineffabil gioia. Ancor noi stretti
Ha l'amoroso nodo; anco noi accesi
Ha l'amorosa inestinguibil face

Cred. O Cielo amico; c'hoggi dolce arridi
A le dolcezze nostre.

Quest'alberi non han fin'hora udito
Altro che pianto, e strida; e per inanzi
Altro non udiran, che riso, e gioco.

Cau. Buona notte padron. Vengo à portarti
Vna buona nouella. Hor'hor son nati
Duo capretti sì grandi. Cred. Io te li dono.

Cau. Ti ringratio di tanta cortesia.
Prego Dio; ch'ogni dì ne nascan quattro,
E tu sia sempre de lo stesso humore.

Sel. Meco Credulo uien; uieni Amarilli.
Che ceneremo questa sera insieme
Nel mio tugurio. Cred. Eh lasciaci ire à casa.

Sel. Voi non andrete certo.
Io uò, che mi facciate questa gratia.

Cred. Farem quel, che tu uuoi. Sel. uà uia Cauicchio;
Chiama Pelliccia, e la sua moglie ancora;
Menali teco ad aintarti. Io uoglio
Ch'uccidiate un uitel de la mia greggia
E che facciamo sontuosa cena.

Cau. Io

A T T O

Cau. Io uado hora à trouargli à fiaccacollo.

Cred. Odi Cauicchio: chiama anco Zampilla;

Ch' anch' egli aiuteratti. *Cau.* uolentieri.

Il palato comincia à fruzzicarmi;

Che par, che u' habbia dentro le formiche.

Sel. Dammi la mano ò mia Tirrenia; porgila

A Credulo Amarilli, e' nsieme tutti

Andiamo lietamente in uer l'albergo.

Cau. O' gente; inuiterei uoi altri ancora:

Ma la capanna, oue s'ha à far' il pasto

E assai piccina, e non vi capereste

Non restate di notte in questi boschi:

Dico à uoi donne; che non ui mangiasse

Qualch' Orso, ò qualche lupo con duo piedi.

C H O R O.

Corran d'argento i fiumi;

Zefiro dolce, e grato

Spira soauo fiato;

Destale uerdi herbette, e i fior nouelli;

Cantate ò uaghi augelli:

Poi c' hoggi Amor' in gioia, e' n pace gira

Il lungo pianto, e l'ira.

Il fine dell' Amarilli.